



**Direttore**  
**Giuliano Poletti**  
**Direttore responsabile**  
**Massimo Tognoni**  
**In redazione**  
**Laura Lupo**  
**Segreteria di redazione**  
**Anna Colomberotto, Diletta Cereda**  
**Direzione, Redazione e Amministrazione**  
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma  
Tel. 06-84439373 / 84439372 / 84439335  
E. mail: cooperazioneitaliana@legacoop.coop  
Fax: 06-84439402 - Conto corr. postale: 82539024  
**Progetto grafico e impaginazione: Fabio Moriconi**  
**Stampa: Galeati Industrie Grafiche s.p.a.**  
Via Felice, 187 - 40026 Imola (Bo) - www.galeati.it  
**Editore: Edizioni Cooperative s.c.**  
Via Stelvio, 1 - 00141 Roma  
Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 517 del 28.11.2000  
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in a.p. D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1  
DCB - Roma

**Mensile di notizie e informazioni - Organo ufficiale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue**

## TFR: Poletti, il rinvio è un grave danno per i lavoratori, le imprese e il mercato finanziario

“Finalmente la fantasia è al potere”. È stato questo il commento di **Giuliano Poletti**, Presidente di Legacoop, alla notizia dell'approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri svoltosi il 24 novembre, della riforma della previdenza complementare con il contestuale rinvio al 2008 della sua entrata in vigore.

“Dopo la commedia del rinvio alle Commissioni Parlamentari” -ha proseguito Poletti- “il Governo ha dovuto prendere atto che gli indirizzi proposti unitariamente dalle parti sociali non potevano essere messi da parte per andare dietro ad interessi particolari”. “Peccato che, all'ultimo momento” -ha sottolineato il Presidente di Legacoop- “sia

mancato il coraggio di assumere una decisione di efficacia immediata per una questione che lo stesso Governo aveva sempre posto come uno dei cardini del proprio programma”. “Siamo sconcertati” -ha aggiunto Poletti- “per questa ‘sorpresa’ finale che supera ogni possibile immaginazione”. “L'indecisione del Governo” -ha concluso il

Presidente di Legacoop- “si traduce in un danno grave per i lavoratori, per le imprese già impegnate a contribuire ai fondi pensione, senza poter fruire delle più volte annunciate compensazioni sul costo del lavoro e delle facilitazioni di accesso al credito, e ritarda lo sviluppo di soggetti importanti per il rafforzamento del mercato finanziario”.

## Produrre valore attraverso i valori: il contributo della cooperazione ad uno sviluppo sostenibile

Titolo del convegno svoltosi a Bologna il 2 novembre scorso “Nel mondo per fruttare” indica la scelta di campo e ciò che lega le esperienze di cui si è dibattuto. L'indubbio successo dell'incontro conferma, oltre le aspettative, la disponibilità a partecipare e ad interrogarsi su come gestire efficacemente il cambiamento in un mondo sempre più complesso, incerto e insicuro. In questi ultimi anni la pace è divenuta di nuovo il bene supremo da difendere a fronte del terrorismo globale e di una trentina di nuovi e vecchi conflitti armati. La conclamata teoria della guerra preventiva si è rivelata un tragico disastro. Nella realtà del ventunesimo secolo, il detto “se vuoi la pace prepara la guerra” è follia pura. Per costruire una pace vera e solida occorre sradicare le cause dei conflitti, da quelle economiche a quelle culturali e sociali. Di questo le persone, in ogni parte del mondo, prendono sempre più coscienza. Ci si rende conto che non si può continuare a ignorare l'ineguaglianza e l'ingiustizia sociale, i danni inferti all'ambiente, le frustrazioni e le umiliazioni che affliggono interi popoli, il bisogno insoddisfatto di sicurezza e di libertà, di responsabilità sociale e di etica. L'interazione tra la dimensione locale e quella globale, tra le questioni fondamentali e quelle particolari diviene sempre più evidente, all'interno delle città e dei luoghi di lavoro, influenzando il modo di vivere e di pensare delle persone.

trata sull'individualismo e rappresenta -sostiene il filosofo e

**Ivano Barberini**  
Presidente Alleanza  
Cooperativa Internazionale

rabbinio Jonathan Sacks - “una minaccia per tutto ciò che è locale, tradizionale e particolare”. L'ineguaglianza è in crescita. I dati relativi alla condizione di vita della parte più povera dell'umanità restano spaventosi. Può essere sufficiente ricordare che 820 milioni di persone soffrono di sottotalimentazione cronica e che nei paesi del terzo mondo muoiono annualmente 58 milioni di persone per sottosviluppo, povertà estrema e guerre locali. Nell'ultimo decennio la riduzione dei poveri si è verificata soltanto in India e in Cina. Forse l'aspetto che meglio evidenzia le distanze sociali tra i paesi ricchi e quelli poveri si ritrova nei dati relativi alla salute: l'85% della popolazione vive nei 122 paesi del terzo mondo, ma rappresenta soltanto il 25% del mercato farmaceutico. È la coscienza della interdipendenza e della insostenibilità di queste enormi distanze sociali ad alimentare la cultura della solidarietà e della cooperazione. Non è certo un caso il fatto che i “Millennium Development Goals”, approvati dall'ONU per dimezzare la povertà estrema entro il 2015, siano basati su un set di valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, tolleranza, rispetto per la natura, responsabilità condivisa. L'azione stessa del capitalismo globale spinge le persone a ricercare un sistema di valori che dia loro un senso di identità e un modo diverso di costruire la modernità, sperimentando forme di partecipazione attiva, come risposta ai nuovi bisogni e all'incertezza di futuro.

**I segnali di cambiamento**  
I vari interventi ascoltati al convegno di Bologna hanno testimoniato che qualcosa sta cambiando in senso positivo. Segnali incoraggianti vengono da rilevazioni sui comportamenti dei consumatori e sulle scelte di alcune imprese multinazionali. Ricerche recenti condotte in Francia e in Italia evidenziano la disponibilità

dei consumatori a sostenere lo sviluppo del Fair Trade. In Francia, il 49% dichiara di aver comprato prodotti con l'etichetta del commercio equo e solidale, mentre il 76% è pronto a pagare un prezzo più alto per i prodotti importati se i produttori locali sono equamente ricompensati. Solo cinque anni fa quest'ultima percentuale era pari al 9% e nel 2003 pari al 56%. Si tratta dunque di una crescita costante, confermata dai dati relativi all'aumento del commercio equo e sostenibile a livello mondiale: nel 2004 risultava triplicato rispetto al 2001. I dati relativi ai consumatori italiani non sono meno interessanti: il 21% ha dichiarato di avere boicottato beni non eticamente prodotti; il 60% è disponibile ad aumentare gli acquisti da imprese “socialmente impegnate” e l'82% di una marca associata a “proposte sociali” (a parità di prezzo e qualità). Insieme all'importanza dell'etica negli affari, emersa prepotentemente con i fatti di Enron, di Worldcom, di Parmalat, sono probabilmente queste le ragioni che spingono le multinazionali (dalla Nestlé alla Exxon, dalla Mitsubishi alla Citigroup) a porre enfasi sulla responsabilità sociale dell'impresa, ad adottare politiche e a sviluppare iniziative efficaci e coerenti. La Nestlé dichiara il proprio impegno verso il commercio equo e solidale mentre la Exxon adotta misure finalizzate a ridurre le emissioni di gas nocivi all'ambiente. Per parte sua, il presidente Luca di Montezemolo nella relazione alla recente assemblea di Confindustria ha sostenuto che “la sfida è dimostrare che lo sviluppo può andare di pari passo, nell'economia globale, con la giustizia e la dignità umana”.

**La “diversità” cooperativa**  
La competizione nel mercato assume perciò sempre più chiaramente il carattere di una competizione sui valori. È su questo terreno che la cooperazione può e deve rendere evidente la diversità tra le imprese che includono i valori sociali nella missione, quali

fattori permanenti e inscindibili, rispetto a quelle che li considerano semplicemente all'interno delle strategie di marketing. La forza dei proclami non è sufficiente. La Nestlé insieme alla Exxon e ad altre multinazionali continua ad essere accusata di cinismo nei confronti dei problemi del mondo. In ogni caso, l'obiettivo da perseguire va ben oltre la semplice carità o le azioni di breve periodo. Si tratta di garantire alle persone gli strumenti per affrancarsi dalla povertà: promuovere l'auto-aiuto, incoraggiare l'iniziativa individuale attraverso la diffusione di sapere e la formazione di quadri dirigenti, sostenere la costruzione di sistemi di assistenza sanitaria, insegnare a fare impresa e a creare “capitale sociale”. Qui risiede il vantaggio comparativo della cooperazione, tanto più efficace quanto più riesce a dimostrare che i suoi valori sociali sono utili per produrre valore economico, per migliorare le condizioni di vita delle persone e assicurare il rispetto della loro dignità. Unire i cooperatori attorno ad obiettivi e iniziative congiunte rappresenta una condizione essenziale affinché la solidarietà cooperativa produca uno sviluppo reale e sostenibile. Il convegno di Bologna ha rafforzato la vocazione a cooperare tra le cooperative del Nord e del sud del mondo (e dell'Italia), con modalità che esprimono anche simbolicamente la volontà di creare relazioni paritetiche e permanenti: di particolare significato è l'esempio del rapporto associativo istituito tra la emiliana Coop Adriatica e la siciliana Coop Libera Terra; a secondo esempio è quello fornito dal Conapi che, tra i suoi 600 soci-apicoltori di varie regioni italiane, ha 8 cooperative e associazioni di produttori biologici di alcuni paesi sudamericani, e un loro rappresentante nel CdA. I cooperatori sono gente pratica, abituata a misurare la bontà delle idee sulla base dei fatti che producono. Il convegno di Bologna ne è stata una dimostrazione. È una strada sulla quale conviene proseguire perché spesso è quella che si rivela più utile e credibile.

### CNEL: Lelio Grassucci nominato consigliere in rappresentanza di Legacoop



Lelio Grassucci è il nuovo rappresentante di Legacoop nel Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, dove subentra a Sandro Bonella che aveva ricoperto l'incarico nella precedente Consiliatura. La nomina di Grassucci a consigliere del CNEL, nel cui ambito è fra i membri delle Commissioni II (Politiche del Lavoro e dei Settori Produttivi) e V (Grandi Opere e Rete Infrastrutture), nonché del Comitato per l'Immigrazione, è stata ratificata il 12 ottobre scorso. Lelio Grassucci, sessantasei anni, nato a Sezze, è stato Consigliere provinciale di Latina, sua città di residenza. Eletto deputato alla Camera per tre legislature (1976, 1979, 1983) è stato vicepresidente della Commissione Industria dal 1979 al 1983 (periodo nel quale è stato anche Segretario Generale della Medesfercenti) e Capogruppo PCI nella medesima Commissione, dal 1983 al 1987. Opera per il movimento cooperativo a partire dal 1988, quando è stato eletto Presidente della Lega delle Cooperative del Lazio. Nel 1990 è entrato a far parte della Presidenza Nazionale di Legacoop dove ha ricoperto gli incarichi di Responsabile del dipartimento organizzazione, e successivamente, di quello legislativo. Dall'ottobre 2004 è Presidente di Mediacoop (Associazione delle Cooperative Editoriali e della Comunicazione), alla cui costituzione ha dato un prezioso e determinante contributo, ed è Coordinatore del tavolo dei Media non Profit. Il Presidente di Legacoop, Giuliano Poletti, ha espresso, a nome dei cooperatori di Legacoop, il compiacimento per la nomina di Grassucci a Consigliere dell'Organo di consulenza delle Camere e del Governo previsto dalla Costituzione che offre un importante contributo alla elaborazione della legislazione economica e sociale. Poletti ha altresì espresso il ringraziamento del movimento cooperativo a Sandro Bonella “per l'impegno ed il contributo svolto in questi anni nell'ambito del CNEL in qualità di rappresentante della cooperazione di Legacoop”.

## Nel mondo per fruttare: etica cooperativa per un mercato senza frontiere

Attualità di temi quali responsabilità sociale e cooperazione allo sviluppo ha reso fondamentale un percorso di riflessione sull'etica d'impresa.

Per questo motivo Legacoop Bologna, nel programma di iniziative organizzate per festeggiare i suoi 60 anni, ha promosso con Coopfond e ACI un Convegno internazionale sull'etica cooperativa, tenutosi il 2 novembre a Bologna: un'intensa giornata di approfondimento che ha permesso di confrontare esperienze concrete di cooperative italiane e straniere.

Il nostro obiettivo è stato far incontrare modi di fare impresa in modo responsabile, affinché la cultura e la conoscenza possano essere messe al servizio della solidarietà. Abbiamo potuto dimostrare che il principio della mutualità si applica anche ai rapporti di scambio internazionale: le cooperative fanno mutualità, cioè collaborano con imprese di altri paesi per portare cultura imprenditoriale, da pari. E non fanno "solo" solidarietà, che significherebbe far calare dall'alto aiuti che poi non producono. Ecco perché abbiamo intitolato l'iniziativa "Nel mondo per fruttare".

Dalla giornata è emerso un quadro positivo che evidenzia come il modello cooperativo sia in grado di portare crescita e sviluppo nel mondo, non solo nei Paesi in via di sviluppo, ma anche intorno a noi. Un esempio è Coop Adriatica, che svolge un'intensa attività sociale, reinterpretando in forme innovative la vocazione mutualistica e solidale propria della cooperazione. Grazie al suo sostegno e al progetto LiberaTerra, un gruppo di giovani siciliani ha fondato la Cooperativa *Placido Rizzotto*, tramite la quale, dopo la legge Rognoni-La Torre, e dopo anni di abbandono, le terre confiscate alla mafia tornano a essere coltivate con l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

Anche Granarolo ha messo a punto un progetto di solidarietà, che oltretutto i confini nazionali e raggiunge il Brasile. Ha realizzato

a Porto Alegre un seminario per porre il suo know how al servizio del mercato del Brasile. Sono seguiti stage, inviti di delegazioni di agricoltori brasiliani in Italia, e la messa a punto di un business plan per costruire un nuovo impianto produttivo e accelerare la maturazione delle potenzialità brasiliane.

La disuguaglianza tra Nord e Sud del mondo sta alla base della nascita della solidarietà internazionale e della cooperazione allo sviluppo. L'ottica da cui si pone l'approccio cooperativo, infatti, non è solo quella solidaristica (dall'alto verso il basso), e non è solo una questione caritativa, ma anche un investimento in un mondo più giusto e quindi più pacifico. Nell'ottica della mutualità, il processo di sviluppo non deve essere realizzato unilateralmente. I soggetti coinvolti devono provenire dai Paesi più ricchi (principio di solidarietà), ma devono essere coinvolti anche soggetti che appartengono al Paese beneficiario, per individuare al meglio gli interventi da realizzare e garantire che siano duraturi e rispettosi della cultura locale. Nell'ambito dei valori che concorrono a determinare l'orizzonte etico delle imprese a scopo mutualistico, infatti, l'intenzione di estendere i vantaggi dell'azione cooperativa a una cerchia più ampia del nucleo di cooperatori sintetizza l'elemento fondante della cultura della cooperazione. Porre la "centralità della persona" quale dovere morale e ideale.

L'esempio di NCBA (Legga Cooperativa degli USA) trova il suo fondamento nella convinzione che debbano essere ampliate le opportunità a disposizione dei singoli individui che appartengono ai Paesi più poveri. NCBA ha gestito progetti notevoli in più di 50 paesi in via di sviluppo, trasferendo principi e valori cooperativi, e insegnando come gestire una cooperativa creando posti di lavoro. NCBA inoltre ha attivato un programma internazionale detto CLU-

**Gianpiero Calzolari**  
Presidente Legacoop Bologna

SA, con 25 progetti in 17 Paesi, tra cui Angola, Zimbabwe, Indonesia, Nicaragua, e Timor Est, con un giro di affari medio di 100 milioni di dollari da cui traggono profitto 3,5 milioni di persone.

I principi fondamentali su cui si basa questo approccio sono quattro: eguaglianza (sviluppo come processo di ampliamento delle opportunità per tutti senza discriminazioni); sostenibilità (il processo di sviluppo deve autorigenerarsi per garantire il suo perdurare nel tempo a beneficio di tutte le generazioni); partecipazione (attraverso cui gli individui possono essere artefici del loro futuro e moltiplicatori di sviluppo); produttività (gli individui devono partecipare ai processi economici e accedere a un impiego remunerato per soddisfare i bisogni fondamentali).

A tali principi si rifa anche il Commercio Equo e Solidale, che è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: produttori, lavoratori, Botteghe del Mondo, importatori e consumatori.

Il CONAPI (Consorzio agricoltori e apicoltori biologici italiani), per esempio, ha deciso nel 1998 di entrare nel commercio equo e solidale, sia per aiutare i Paesi del Sud del Mondo, sia per l'insoddisfazione legata al *fair trade*, in particolare per l'aumento della dipendenza da un unico mercato e un unico prodotto. E' così nata un'alleanza strategica tra cooperative del Nord e Sud del mondo per immettere prodotti sul mercato internazionale ma anche interno. Cooperativa Sin Fronteras è la prima cooperativa internazionale di produttori italiani e dell'America Latina, che gestisce tutte le fasi di produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti quali miele, caffè, cacao, arachidi, purea di banane e zucchero di canna. Il commercio equo e solidale non esaurisce la sfera della finanza etica. Produttori, contadini, artigiani, hanno bisogno di

sostegno e finanziamenti. Sono quindi state fondate "banche etiche" che hanno come scopo sociale il finanziamento di attività con caratteristiche di economia solidale, ed è iniziata l'esperienza del microcredito.

Tutti questi esempi riguardano imprese che operano in rete tra loro e senza frontiere geografiche né settoriali, e che condividono un'idea di solidarietà, eticità, salubrità, partecipazione e protagonismo consapevole da parte del cittadino/consumatore.

Anche la Risoluzione ONU del 2001 riconosce alcune linee guida per la creazione di un ambiente favorevole allo sviluppo delle cooperative, esortando Governi e organizzazioni internazionali a utilizzare e sviluppare il pieno potenziale e il contributo delle cooperative per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sociale, in particolare lo sradicamento della povertà, la generazione di piena occupazione produttiva e la promozione dell'integrazione sociale. Non va dimenticato, inoltre, che il movimento cooperativo ha nello scorso decennio rafforzato la sua specifica e originale identità con la legge 59/92, ai sensi della quale il 3% degli utili delle cooperative devono essere destinati alla promozione di nuove imprese cooperative e allo sviluppo di quelle esistenti. È ciò che chiamiamo "mutualità esterna", in linea con il dettato dell'art. 45 della Costituzione.

Il valore preminente della cooperazione non risiede nella crescita dell'impresa in sé, ma nella crescita quantitativa e qualitativa delle opportunità di promozione umana e di integrazione sociale dei cittadini. Di conseguenza l'obiettivo di questo convegno è per noi già diventato una tappa, perché quello che ci proponiamo oggi è creare un laboratorio permanente che dia continuità all'esperienza e visibilità a un modello, quello cooperativo, che vuole e può andare nel mondo per fruttare, e non per sfruttare.

## Il sostegno di Coopfond agli interventi cooperativi di solidarietà internazionale

La globalizzazione dei mercati, l'abbattimento delle frontiere della produzione e dei consumi e, quindi, dello scambio, la rapidità con cui circolano oggi le informazioni e i capitali, l'interdipendenza ambientale delle varie aree mondiali sono, credo, il presupposto importante di questo convegno. È in questo quadro, e avendo sempre presenti i valori che caratterizzano da oltre un secolo l'esperienza della cooperazione nel mondo e nel nostro Paese, che sono individuabili tre frontiere con cui dobbiamo confrontarci e a cui dobbiamo sforzarci di trovare soluzioni ai problemi e ai bisogni che evidenziano:

- La frontiera della legalità
- La frontiera dell'ecompatibilità
- La frontiera della solidarietà e della mutualità internazionali

Sono frontiere che riguardano sia la realtà nazionale ed europea, sia un più ampio campo di gioco che coinvolge il mondo, con particolare riferimento a quelle aree in cui il reddito pro-capite e i livelli di sviluppo sono collocabili al di sotto della soglia di povertà. Sono tre frontiere caratterizzate da alcune costanti con un'accentuazione differenziata, evidente a seconda dell'ambito e della localizzazione. Ne cito alcune a titolo esemplificativo:

- necessità di istituzioni (sistemi di regole formalizzati e vincolanti) trasparenti, forti ed efficaci;
- presenza di un clima di fiducia tra i soggetti che è presupposto essenziale per l'istituzione di un mercato sano e trasparente;
- la circolazione di conoscenza intesa come bene pubblico (e quindi generalmente accessibile: istruzione, ricerca, ecc.) e, soprattutto, la diffusione della conoscenza stessa (brevetti, ecc.) a costi di transazione accessibili anche alle realtà più deboli;
- la creazione di produzioni efficien-

ti, creatrici di valore reale e non assistite, a partire dalle particolari condizioni delle aree in cui vengono effettuate (e non solo frutto di delocalizzazioni motivate dal basso costo del lavoro) e la loro possibile distribuzione nei mercati globali attraverso reti con caratteristiche mutualistiche e solidaristiche;

- infine, la valorizzazione e la crescita del fattore umano e la circolazione delle esperienze professionali.

Da ormai tre anni Coopfond si è posto l'obiettivo di sostenere l'internazionalizzazione delle imprese cooperative e le poche esperienze fino ad oggi realizzate hanno comunque manifestato alcune difficoltà che credo di poter sintetizzare (oltre che per l'oggettiva difficoltà dei Fondi Mutualistici ad operare in ambito internazionale per i vincoli normativi che ne regolano l'attività) in una considerazione più generale: per valori, natura, modo di operare, raccordo con i territori in cui si collocano i soci e i lavoratori, le cooperative non possono internazionalizzarsi con lo stesso identico approccio che hanno le imprese private classiche. Infatti spesso il loro successo dipende dall'ambiente, dalla cultura, dal grado di solidarismo e dalla attrazione che la forma mutualistica ha sul territorio e nelle comunità. In questo caso di grande interesse ci sembrano essere due progetti su cui stiamo lavorando come Coopfond:

- 1) COORLAC Brasile a sostegno del gruppo Granarolo impegnato nella ricostruzione della filiera del latte fresco che valorizzi le produzioni degli allevatori di un'intera regione brasiliana (*la delibera di finanziamento è stata assunta il 22 Novembre ndr*);
- 2) Con Etimos stiamo studiando un progetto per la produzione di noci di cacao ad alta qualità nella Repubblica Dominicana, che sono il

**Francesco Boccetti**  
Presidente Coopfond

presupposto necessario per produrre cacao di qualità superiore a cui è interessato lo stesso Coopfond.

Questi due casi concreti promuovono cooperazione attraverso la ricerca di uno sviluppo equo che garantisca non solo gli interessi dei soci, ma anche quelli di tutti i soggetti e delle comunità che con essa ne condividono l'attività e i suoi risultati, in termini di accresciuto benessere. Inoltre creano "reti di fiducia" (sulla cui importanza, giustamente, si sono concentrati molti degli interventi fino a qui ascoltati) che sono uno dei substrati essenziali per sviluppare il mercato nelle economie deboli.

Volendo citare analogia esperienza nazionale, che rientra a pieno titolo nel quadro delle frontiere che ho delineato all'inizio, ricordo come "terzo" caso il sostegno di Coopfond alle cooperative siciliane del progetto Libera Terra a cui sono stati assegnati i terreni confiscati alla mafia.

Anche qui partendo da importanti esperienze di "resistenza civile", attraverso la forma cooperativa, si sostiene la creazione di una "rete di fiducia" e si producono beni di qualità ed ecompatibili che vengono successivamente distribuiti anche nella grande rete della distribuzione moderna. L'azione di rete e di sistema ha in questo caso creato una sinergia importante:

- a) diffondendo conoscenze (la formazione dei futuri soci-imprenditori è avvenuta nelle aree del nord in cui la cooperazione ha le esperienze più avanzate);
- b) affiancando alle nuove cooperative l'assistenza tecnica fornita da importanti e ormai storiche cooperative;

- c) fornendo un supporto finanziario (l'intervento di Coopfond);
- d) distribuendo i prodotti e immettendoli in mercati importanti (la distribuzione COOP).

Il tutto accompagnato dal sostegno dello Stato che ha cercato di garantire (anche se non sempre con pieno successo) una rete di protezione ad una legalità reale spesso mancante.

Sono questi "progetti" che portano con loro un "modo equo" per trasferire know-how, per coinvolgere soggetti che fanno mestieri differenti, per creare una solidarietà basata sullo scambio e sulla reciproca convenienza (perciò misurabili non solo in termini ideali e valoriali ma anche economico-imprenditoriali), ed infine per produrre externalità positive che si irradiano complessivamente in tutto il sistema apportando ad ognuno benefici specifici di carattere materiale e immateriale.

Proprio sulla scorta di "queste nostre" piccole esperienze, vorremmo poter valutare con altri interlocutori una metodologia di intervento più significativa al fine di concentrare le risorse e quindi costruire una strategia e un processo che possa produrre effetti apprezzabili e, soprattutto, duraturi nel tempo. Infatti non dobbiamo sprecare le risorse che, per questi fini, sono ancora oggi molto scarse e, per far questo, sentiamo la necessità di attrarre e "mettere in rete" competenze in grado di progettare, gestire e tenere monitorate le iniziative cooperative di promozione e sviluppo.

Sappiamo bene che non è facile trovare le risorse da impiegare in queste azioni se non si costruiscono progetti di qualità con un loro grado di attrattività per tutti i soggetti potenzialmente interessabili.

Dunque è fondamentale trovare il modo di ragionare insieme su di un "soggetto" che consenta di far fronte

alle differenziate esigenze sia di approvvigionamento delle risorse che del loro impiego, utilizzando in modo flessibile tutti i possibili strumenti disponibili (fund-raising, agevolazioni e detrazioni fiscali, acquisizione di fondi pubblici e privati, ecc.). Così come, allo stesso tempo, dobbiamo evitare la creazione di duplicazioni ed invece ricreare tutte le sinergie possibili con le realtà esistenti e le competenze disponibili.

Crede si possa pensare a un soggetto aperto, imprenditorialmente e professionalmente qualificato, che sia in grado di operare a livello internazionale ed in raccordo con l'ACI (Alleanza Cooperativa Internazionale) non solo sotto il profilo finanziario ma anche fornendo assistenza tecnica, trasferendo know-how, effettuando, laddove necessario, partecipazioni minoritarie di capitale.

Un "soggetto", ad esempio, che veda convergere i diversi "attori finanziari" dell'economia sociale (Fondi Mutualistici, il Gruppo Banca Popolare Etica, le Banche di Credito Cooperativo, le Fondazioni, ecc.) e le imprese cooperative in un ruolo di tutorship, di partnership e di supporto tecnico-professionale-imprenditoriale, a seconda delle diverse esigenze. Coopfond è socio di Etimos e di Seffa, che ha considerato fino ad oggi i soggetti imprenditoriali di riferimento per queste attività di frontiera. Ma siamo disponibili a valutare insieme a tutti gli interlocutori interessati anche forme diverse di aggregazione delle risorse e del governo di un siffatto percorso.

L'auspicio è quindi che dall'iniziativa di oggi possa nascere un tavolo tecnico per progettare gli strumenti necessari per dar seguito concreto a queste idee e avviare il processo necessario a coinvolgere tutti i soggetti disponibili.

# Attenzione alle persone attraverso lo sviluppo delle cooperative

## L'esperienza della NCBA, National Cooperative Business Association

La National Cooperative Business Association fu fondata 89 anni fa col nome di Lega delle Cooperative degli Stati Uniti. Nel corso degli anni il nostro nome è cambiato, ma non il nostro obiettivo. Siamo la voce nazionale delle cooperative negli Stati Uniti, l'Associazione statunitense leader che rappresenta cooperative di tutti i tipi.

La nostra missione è di sviluppare, far progredire e tutelare l'impresa cooperativa. Offriamo servizi di formazione, di comunicazione e programmi di sviluppo per aiutare le cooperative degli Stati Uniti a rafforzare le loro attività economiche ed a servire meglio i loro soci. Forniamo anche una rappresentanza forte ed unificata per le cooperative nei confronti del potere legislativo ed esecutivo.

Nel 2000, la NCBA ha anche ottenuto l'approvazione del dominio internet di primo livello .coop riservato alle sole cooperative. Da quando abbiamo lanciato il dominio, nel 2002, in oltre 50 stati le cooperative hanno registrato più di 8.000 indirizzi .coop.

Lo scopo della NCBA è semplice: fare delle cooperative un settore economico peculiare ed unificato, ben riconoscibile dall'opinione pubblica. La nostra visione strategica è di utilizzare le cooperative per dare potere alle persone e migliorare la qualità della vita in tutto il mondo.

### I programmi di sviluppo nazionali della NCBA; i centri "Cooperation Works"

Il nostro programma nazionale di sviluppo cooperativo più efficace, negli Stati Uniti, è un programma di finanziamento a fondo perduto per lo sviluppo delle cooperative rurali che la NCBA ha contribuito a creare. È gestito dal nostro Dipartimento dell'Agricoltura, che corrisponde al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali in Italia.

Il programma di finanziamento ha determinato la nascita di una rete di centri di sviluppo cooperativo che assistono comunità rurali in più di 40 stati. Questi 20 centri, che utiliz-

zano le cooperative per rivitalizzare le aree rurali, sono organizzati in forma di alleanza professionale nota come Cooperation Works.

Dal 1990, i centri Cooperation Works hanno sostenuto la nascita o l'espansione di quasi 400 cooperative, con più di 47.000 soci, che hanno creato oltre 5.800 posti di lavoro in agricoltura praticamente in ogni settore di attività e promosso investimenti per oltre 900 milioni di dollari.

Ecco alcuni esempi di storie di successo di Cooperation Works:

- in California, un centro Cooperation Works ha aiutato una cooperativa commerciale a diventare il secondo più grande fornitore americano di mandorle biologiche;
- nello stato agricolo del Wisconsin, un centro Cooperation Works ha contribuito a salvare un caseificio dalla minaccia di chiusura, difendendo 75 posti di lavoro attraverso il rilevamento della proprietà da parte dei lavoratori;
- nel Missouri, un centro Cooperation Works ha aiutato una cooperativa di lavorazione di suini e bovini ad espandersi, creando 2.000 posti di lavoro;
- nell'Iowa, un centro Cooperation Works ha aiutato 24 agricoltori produttori di mais e di fagioli di soia a diversificare le piantagioni e ad iniziare l'esportazione di fagioli garbanzo ed adzuki in Giappone;
- in Minnesota, un centro Cooperation Works ha aiutato 29 residenti ad acquistare e riconvertire il loro parco di case mobili in una cooperativa di abitazione.

### I "Principi di Madison"

Che cosa determina il successo dei centri Cooperation Works? Sicuramente, una fonte stabile di risorse federali aiuta, così come un gruppo competente di promotori di sviluppo cooperativo che guidano i centri. Ma c'è un altro fattore. Fin dalla sua nascita, l'alleanza Cooperation Works ha agito secondo un complesso di 13 regole guida note come i Principi di Madison.

**Paul Hazen**  
NCBA, Presidente e Chief Executive Officer

Eccone alcuni:

- le cooperative debbono promuovere sia progresso sociale che obiettivi economici;
  - il controllo dei soci attraverso un processo democratico è essenziale per il successo;
  - lo sviluppo delle cooperative e del mercato deve oltrepassare i confini nazionali;
  - le cooperative consolidate dovrebbero assistere quelle che stanno nascendo;
  - gli individui devono rispettare i più alti livelli etici.
- Suonano familiari? I Principi di Madison echeggiano ed estendono i principi cooperativi adottati dall'Alleanza Cooperativa Internazionale. Essi compongono un codice etico per i centri Cooperation Works.

### I programmi di sviluppo internazionali; il CLUSA

Sul fronte internazionale, non c'è programma di sviluppo cooperativo, nel nostro paese, migliore del lavoro internazionale della NCBA, portato avanti attraverso quello che noi chiamiamo il nostro Programma Internazionale CLUSA.

Ad oggi abbiamo circa 25 progetti di sviluppo cooperativo internazionale in via di realizzazione in 17 paesi. Tra questi l'Angola, il Ghana, lo Zimbabwe, l'Indonesia, il Mali, il Nicaragua ed il nuovo paese Timor Est. In un anno tipo, aiutiamo le cooperative, in tutto il mondo, a realizzare attività per 100 milioni di dollari, di cui beneficano 3 milioni e mezzo di persone.

Due storie di successo nel Sud Est asiatico sono tipiche dei nostri sforzi di sviluppo internazionale. In Indonesia, dove la NCBA ha lavorato per quasi trent'anni, il nostro obiettivo è di promuovere la crescita economica delle campagne creando attività agricole nuove e sostenibili. Il che significa incrementare la commercializzazione dei prodotti.

Nel corso degli anni, la NCBA ha

aiutato le cooperative indonesiane ad esportare più di 650 milioni di dollari di pesce, spezie, mobili, caffè ed altri prodotti. Questo ha aumentato le entrate e permesso la creazione di oltre 16.000 posti di lavoro. Con l'aiuto della NCBA alcune di queste cooperative sono ora i maggiori fornitori di vaniglia della McCormick & Company, produttore internazionale di prodotti stagionati, erbe e spezie.

Nella vicina Timor Est, la NCBA ha organizzato 20.000 coltivatori individuali di caffè in una federazione di cooperative che produce uno dei caffè biologici di più alta qualità del mondo. Oggi queste cooperative sono il più grande datore di lavoro di Timor Est ed anche il maggior esportatore. L'autunno scorso, il caffè prodotto dalle cooperative di Timor Est è stato selezionato come uno dei più celebrati caffè Starbucks di origine singola. Come risultato, il caffè cooperativo di Timor Est sarà infine presente nelle oltre 8.000 filiali di Starbucks in tutto il mondo.

Allora, che cosa determina il successo del programma internazionale CLUSA della NCBA? L'approccio della NCBA allo sviluppo cooperativo internazionale è basato sulla convinzione che i nostri clienti sono quelli che assumono le decisioni, e che il nostro ruolo è semplicemente quello di fornire formazione. Noi diamo ai nostri clienti la formazione e gli strumenti per prendere loro stessi queste decisioni. Questo rafforza la capacità delle cooperative di gestire il loro sviluppo.

### L'importanza dei principi e dei valori

Allo stesso modo di Cooperation Works anche il nostro programma internazionale CLUSA ha il suo proprio complesso di principi e di valori. Il nostro impegno per lo sviluppo cooperativo deriva dalla nostra consapevolezza che le cooperative migliorano la vita delle persone e dal nostro desiderio di offrire opportunità di successo ad altri. I nostri valori sono guidati dalla filosofia che uno sviluppo di

successo è basato sull'apprendimento, la fiducia, la trasparenza, il dare potere, i contributi individuali e l'auto-aiuto mutualistico.

La nostra visione strategica è quella di avere, nel mondo, persone e comunità con redditi e livelli di vita migliori che sono messi nelle condizioni di soddisfare i propri bisogni. La nostra missione è di promuovere una crescita economica sostenibile e soluzioni imprenditoriali ai problemi della comunità con la partecipazione e la governance ed un crescente accesso al mercato attraverso imprese cooperative ed altre organizzazioni possedute dai soci e controllate democraticamente.

Ancora una volta, ecco un programma di sviluppo cooperativo di successo radicato su principi, valori ed etica.

La lezione è chiara. Lo sviluppo cooperativo ha maggiori probabilità di successo con un fermo ancoraggio all'etica ed ai principi. Essere una cooperativa è una dichiarazione di intenti e di fiducia così come un marchio. Significa sostenere e praticare i valori ed i principi sui quali le cooperative furono fondate. Le organizzazioni che si occupano di sviluppo cooperativo di successo sono impegnate non solo nel modello cooperativo imprenditoriale, ma nei valori e nei principi che lo sostengono.

### Le cooperative negli Stati Uniti

Negli Stati Uniti ci sono 21.367 cooperative in sei settori chiave. Queste cooperative hanno più di 127,5 milioni di soci. Se si aggiunge la base sociale di altre tre grandi cooperative di consumatori il numero sale a 130,5 milioni.

Le cooperative attive nei sei settori danno lavoro a più di 500.000 cittadini americani, con retribuzioni aggregate annue superiori ai 15 miliardi di dollari. Esse generano un giro d'affari totale annuo che supera i 211,9 miliardi di dollari. Se si aggiungono le entrate di altre 10 grandi cooperative di acquisto e di altre tre grandi cooperative di consumatori la cifra sale a 229,7 miliardi di dollari.

## Una terra di mezzo tra impresa e società

C'è uno spazio che con questa giornata intendiamo occupare, che vogliamo condividere, una sorta di terra di mezzo che è quella compresa fra l'impresa e la società. In particolare fra la nostra impresa cooperativa e la società, qui oggi rappresentata da una parte importante delle istituzioni e di soggetti sociali che vi operano.

Se infatti dall'impresa privata ci si aspetta che la stessa produca profitto, per certo dall'impresa cooperativa l'aspettativa è che produca Valore (se producessimo solo profitto saremmo considerati uguali al privato).

E valore per una comunità significa utilità. (È comprensibile che per l'impresa cooperativa, che è una forma di impresa condivisa, l'aspettativa sia quella di produrre utilità, non un' utilità a fine di lucro ma una utilità apprezzabile anche oltre il proprio corpo sociale, oltre le sue finalità statutarie: appunto una utilità fruita dalla comunità cui i soci della cooperativa partecipano e fanno parte). La misura dell'utilità di una impresa cooperativa è la misura della sua distintività ed impegno. Ed è su e per questa utilità, attorno a questa utilità, nel merito di questa utilità che vogliamo aprire una nuova stagione di collaborazione e cooperazione.

Quelle di cui oggi parliamo sono cooperative impegnate in prodotti e servizi non solo per rendere questi ultimi più accessibili, ma per farne degli stessi momento di conoscenza, consapevolezza, partecipazione, infine di riscatto del cittadino dalla sudditanza circolante al capitale, per il suo diritto e sua tutela al-

la qualità, salubrità, "eticità", alla sua inclusione ed al suo protagonismo, protagonismo consapevole.

Parliamo, per essere chiari, di imprese cooperative che partecipano allo sviluppo, che sono vive ed attive, e condividono una idea di umanità, società ed ambiente dinamica inclusiva e partecipativa, che sperimentano il nuovo, che credono nelle idee forza, che operano in rete fra loro e senza frontiere, ovvero oltre ogni frontiera geografica o settoriale.

Le esperienze che oggi si propongono ci porteranno esempi e percorsi concreti, (questa è la regola che ci siamo dati, per oggi molta pratica e poca teoria), anche molto diversi fra loro e per questo molto stimolanti, che accomunano piccole e grandi cooperative, in rete fra loro.

Lo sottolineo piccole e grandi cooperative, poiché di gran lunga molto significativo che non solo le piccole ma anche le grandi imprese cooperative siano così impegnate ed implicate in processi di sviluppo e promozione (di utilità anche sociale).

Soprattutto quando vi sono grandi impegni per grandi idee e per grandi cambiamenti: in questo senso è importante che gli strumenti di cui le imprese cooperative si dotano siano grandi, siano disponibili, se si vogliono e possono fare cose grandi.

Lo affermo con lucidità alla luce della mia esperienza personale. Abbiamo cominciato 28 anni fa come cooperativa giovanile sull'Appennino bolognese: nove soci, novanta-

**Lucio Cavazzoni**  
Presidente Conapi

mila lire di capitale sociale, ma quando abbiamo costruito le prime 100 arnie il capitale è cresciuto a

900.000 lire e questo divenne una sfida considerevole: tanti soldi per un'idea un po' bizzarra.

Siamo cresciuti anche per la rete e il supporto ed il contributo esperienziale delle cooperative del nostro territorio.

Si può crescere e diversificare, costruire impresa condivisa e produrre utilità se sono disponibili gli strumenti per questo tipo di impresa, che è quella cooperativa, strumenti che derivano dal partecipare ad una rete disponibile e generosa, senza frontiere, e dall'accesso alla finanza.

Vi è un'idea generale che accomuna le esperienze che oggi vengono presentate.

Una grande cooperativa di produttori di latte e latticini, in un paese avanzato come il nostro, che contribuisce (industrialmente, ma anche qualitativamente) allo sviluppo di una cooperativa analoga in Brasile. Un grande know how al servizio dello sviluppo e del mercato di un altro paese.

O una cooperativa fra produttori di miele e prodotti biologici, che collabora da molti anni con cooperative centro e sud americane nell'ambito del mercato fairtrade, ovvero del commercio equo, che ha deciso di integrare come soci all'interno del proprio corpo sociale le cooperative suddette: in questo modo il mercato, il know how, la struttura della cooperativa italiana è diventato anche il loro.

Il movimento delle Empresas Recuperadas in Argentina trasformate in cooperative, che prende le mosse durante la crisi di alcuni anni fa, per fronteggiare la quale molti imprenditori hanno abbandonato - ed abbandonano - improvvisamente le proprie imprese se possibile dopo averle spogliate, lasciando ognuno al proprio destino. La riorganizzazione su queste macerie dei lavoratori, pur nella loro specificità territoriale, rappresentano un'esperienza di indubbia utilità rispetto alla delocalizzazione di tante imprese nel mondo.

E la cooperazione Nord Americana, che seguendo percorsi molto differenti dai nostri, è fortemente implicata in tutto il continente, ovvero nord e sud, con una progettualità molto importante con la quale ci proponiamo di divenire coimprenditori.

L'esperienza di Terra Madre di Slow Food, alla sua seconda edizione, l'anno prossimo, rappresenta l'avvio della più grande rete fra comunità del cibo, (ove per cibo si intende non solo diritto alla propria nutrizione ma anche alla propria cultura, tradizione, economia indipendente) comunità che sono anche molto spesso piccole imprese cooperative, consapevoli e responsabili di un impegno universale mirato alla qualità e valorizzazione dell'identità dei suoi protagonisti. (qualità ed identità non si stanca di ricordarci Slow food rappresentano un binomio inscindibile).

Il commercio equo solidale, e la sua carica

Segue a pag. 5

# Costruzioni: dopo anni di crescita c'è un'inversione di tendenza

Si è svolta l'11 novembre, a Bologna, l'Assemblea Nazionale delle Cooperative di Costruzioni aderenti ad Ancpl-Legacoop. La relazione di Mauro Giordani, Responsabile nazionale del settore costruzioni, si è soffermata sui cambiamenti del mercato e sugli adeguamenti che si rendono necessari per le cooperative. Claudio Tagliavini, Responsabile ufficio studi della ANCPL, ha presentato il rapporto sull'andamento del settore. Sono poi intervenuti Lorenzo Bellicini, Direttore del Cresme, e Vincenzo Visco, membro della Commissione Bilancio e Tesoro della Camera dei Deputati. I lavori sono stati conclusi da Franco Buzzi, Presidente dell'Ancpl-Legacoop. Pubblichiamo, in questa pagina, un estratto della relazione di Giordani ed una sintesi del rapporto presentato da Tagliavini. I due documenti, nella versione integrale, sono disponibili sul sito di Ancpl-Legacoop ai seguenti indirizzi: [www.ancpl.legacoop.it/documenti/Giordani11nov05.doc](http://www.ancpl.legacoop.it/documenti/Giordani11nov05.doc) [www.ancpl.legacoop.it/documenti/Tagliavini11nov05.ppt](http://www.ancpl.legacoop.it/documenti/Tagliavini11nov05.ppt)

Il ciclo delle costruzioni si sta invertendo: dopo 8/9 anni di crescita molto sostenuta in cui tutti i motori della domanda tiravano ora tutti stanno rallentando. Le motivazioni sono diverse. Il clima di sfiducia diffuso nel nostro Paese ha portato chi ne ha la possibilità ad investire nel mattone, soprattutto nell'edilizia residenziale, ma dati

i livelli di prezzo raggiunti non ha più la crescita vigorosa degli anni passati. L'economia industriale è in recessione da diverso tempo con forti ritardi strutturali (ricerca, dimensione ed organizzazione delle imprese, mancanza di reti efficienti ecc.) e chiede pochi nuovi investimenti in unità produttive; i recenti segni di ripresa sono troppo deboli per far sperare in una inversione stabile. Le opere pubbliche, dopo anni di crescita ininterrotta, danno segni di frenata dovuti alla scarsa disponibilità di nuove risorse finanziarie pubbliche e da prassi burocratiche che rallentano invece di agevolare i progetti. Restano, pertanto, gli squilibri strutturali ed infrastrutturali del nostro Paese che, invece di essere la porta, il *molo sud est* dell'Europa verso Cina ed India rischia di essere emarginato.

Le priorità sono chiare: logistica e trasporti, innovazione in campo energetico e riqualificazione delle città a partire dalle periferie, temi, questi ultimi che abbiamo affrontato in un recente Convegno a Firenze. La tenuta del settore, a questo punto, dipende essenzialmente dalla ripresa dell'economia poiché non è pensabile che un'area produttiva tutta proiettata verso la domanda interna, possa essere per troppo tempo, come è stato, il motore dell'economia, almeno in una situazione di globalizzazione dei mercati. Particolarmente importante per le cooperative

**Mauro Giordani**  
Responsabile Settore Costruzioni  
Ancpl-Legacoop

del settore costruzioni è il mercato pubblico che, nonostante sia solo il 20% circa del mercato totale delle costruzioni Italia - per altro ben al di sotto della media UE - copre il 65% dei volumi di produzione delle cooperative del settore.

I bandi di gara, segno visibile dell'andamento congiunturale del mercato pubblico, stanno diminuendo, le nuove Amministrazioni Regionali e soprattutto le Amministrazioni locali sono di fronte ad un restringimento reale dei trasferimenti dallo Stato e non riescono a recuperare risorse in quantità sufficienti. La stessa programmazione, poi, passa spesso da un approccio semplicistico ad un altro troppo sofisticato, comportando in un caso la progettazione di opere inutili nell'altro estenuanti negoziazioni e tempi molto lunghi. Nonostante il quadro molto incerto, secondo le previsioni dei principali osservatori, e le anticipazioni di CRESME non dovrebbe aversi una brusca inversione nel ciclo delle costruzioni ma l'esaurirsi di un lungo abbrivio. Per quanto riguarda il mercato pubblico, che più degli altri risente delle decisioni delle PP.AA. è l'efficienza di queste che preoccupa; efficienza che dovrà essere misurata anche nella capacità di reperire risorse oltre che di impegnarle in tempi giusti. Abbiamo di fronte un periodo molto complesso nel quale la capacità di dialogo con le Pubbliche Amministrazioni costituirà una leva competitiva fondamentale per le imprese, ma

sarà decisivo anche per le prime attivare un dialogo serio e su basi nuove con le seconde per affrontare la mole dei problemi che imprese, cittadini ed istituzioni hanno di fronte. Quella del confronto è una prassi che va coltivata con pazienza, professionalità, trasparenza e senza timori. La legislazione potrebbe aiutare questa possibilità di dialogo, intervenendo ulteriormente sulla impostazione sbagliata della prima Merloni, già in parte corretta dalle successive modifiche.

Il prossimo recepimento della Direttiva 18/2004 (servizi, lavori e forniture) può essere l'occasione per ulteriormente modificare un approccio rigido e schematico aprendo ulteriormente la possibilità di dialogo (Accordi quadro e dialogo competitivo) tra PA ed imprese ponendo i due soggetti su di un piano di maggiore parità che consenta alle imprese di strutturarsi meglio, sia sul piano esecutivo che generale. È molto importante che prosegua la riflessione attenta che abbiamo messo in moto da tempo insieme alle altre organizzazioni sociali e che si lavori per una sua adozione lungimirante. Di seguito, ed in modo volutamente sintetico, sottolineiamo alcuni punti che possono essere di aiuto alla riflessione che cooperative e consorzi stanno sviluppando a fronte di un quadro di riferimento molto più complicato del passato. Non hanno la pretesa di essere esaustivi, ma pensiamo colgano alcuni aspetti rilevanti da affrontare.

## Assemblea nazionale Cooperative di costruzioni

### Sintesi del rapporto sul Settore Costruzioni dell'Ancpl

Le Cooperative del Settore Costruzioni aderenti all'Ancpl, sono 253 con un Volume d'Affari che a fine 2005 arriverà a 5.000 milioni di euro. Gli occupati sono complessivamente 15.000, di cui 11.000 sono soci lavoratori. Il Rapporto si articola sull'analisi di un campione di 34 Cooperative che rappresentano il 77% dell'intero Settore. Nel 2004, queste Cooperative hanno manifestato un tasso di crescita del Volume d'Affari pari al 13,2% rispetto all'anno precedente. Il processo di ripresa produttiva iniziato nel 1998, si è così allungato di un altro anno e cioè il settimo. Il 2004 è stato un esercizio in cui si è assistito ad un ulteriore rafforzamento delle Cooperative più strutturate, infatti al crescere delle dimensioni aziendali, hanno corrisposto variazioni di volume d'affari sempre più elevate. Il 2005, ormai prossimo alla conclusione, sarà un esercizio, dal punto di vista della crescita, più riflessivo, con un aumento del 7,4%. Nel 2006 ci sarà presumibilmente un affievolimento dei tassi di sviluppo delle piccole e medie Cooperative che risentiranno più delle altre delle difficoltà del mercato e la variazione rispetto al 2005 viene prevista al 5,8%. Una grande dinamicità ha caratterizzato nel 2004 il mercato del lavoro nel Settore Costruzioni, infatti gli occupati sono aumentati del 5,2% a fronte di una crescita complessiva dei livelli occupazionali del Paese pari allo 0,7%.

**Claudio Tagliavini**  
Responsabile Ufficio Studi  
Ancpl-Legacoop



Non si sono sottratte a questo trend le Cooperative di costruzioni che hanno evidenziato un aumento occupazionale del 2,6%. Dopo tre anni di flessione, si è modificato il trend della redditività caratteristica che si è riportato allo stesso livello del 2002 e cioè 4,8% in rapporto al valore della produzione.

La qualità del processo produttivo frutto delle elevate competenze professionali che sono presenti soprattutto all'interno di quelle Cooperative che si stanno impegnando nei confronti di opere di elevata complessità tecnica ed organizzativa, oltre ad essere un elemento che ci distingue sul mercato, incide positivamente sulla creazione di valore aggiunto.

Anche nel 2004 il Capitale Sociale ha registrato una dinamica molto positiva con una variazione in aumento del 10,4% e contemporaneamente c'è stato un incremento nel numero dei soci lavoratori pari al 3,2%. I tre componenti che alimentano l'autofinanziamento e cioè gli Ammortamenti, gli Accantonamenti e l'Utile Netto, aumentano rispettivamente dell'8%, 29% e 17 per cento. L'Utile Netto, in particolare, si colloca al 2,7% sul Valore della Produzione rispetto al 2,6% dell'anno precedente. Dal Rapporto 2004, se ne può dedurre che nel 2004 le Cooperative del Settore Costruzioni hanno colto importanti traguardi. Il positivo andamento dell'attività ha superato le aspettative ed è stato così possibile migliorare molti degli obiettivi che venivano indicati negli anni precedenti. I livelli sia dimensionali che di redditività che sono stati raggiunti, confermano la validità delle strategie adottate e ribadiscono le capacità del Sistema (Cooperative + Consorzi) di creare valore.

**G. ARRIVABENE**  
Soc. Coop. Edilizia  
Via L. Venzano, 25  
16153 Genova

### Convocazione Assemblea Ordinaria dei Soci

È convocata l'Assemblea ordinaria dei soci del gruppo Prà-Voltri facenti parte del Patto Sociale della cooperativa a.r.l. "Giovanni Arrivabene", che si terrà presso la sede Coop, in via Venzano 25, Genova Sestri P., in prima convocazione, il giorno 2 dicembre 2005 alle ore 23.55 e, ove occorresse, in seconda convocazione il giorno 3 dicembre 2005 alle ore 8.30, presso la sala "Attività culturali" della Coop Liguria di Ge-Sestri P. in via Merano 20, al fine di discutere e deliberare sul seguente

#### Ordine del giorno

1. Discussione e delibera per l'eventuale gestione delle somme rimborsate ad un gruppo di soci successivamente alla rinegoziazione del mutuo come previsto dalla L. 133/99;
2. Varie ed eventuali

Vista l'importanza del punto posto all'ordine del giorno, si invitano tutti i soci interessati a partecipare

**Il Presidente C.d.A.**



Luciano Hinna,  
**Come gestire la responsabilità sociale dell'impresa.**  
Il Sole 24 Ore SpA Ed., agosto 2005

"La responsabilità sociale dell'impresa (RSI) o Corporate Social Responsibility (CSR) è oggetto di una florida letteratura; ciononostante molti degli 'addetti ai lavori' hanno difficoltà a recuperare una definizione puntuale ed esaustiva di questo concetto". L'osservazione è di Luciano Hinna - professore all'Università di Roma "Tor Vergata" e autore di un precedente lavoro "Il Bilancio sociale", che è stato uno dei testi fondamentali del rilancio in Italia di tali pratiche di rendicontazione-, che prende le mosse da questa semplice considerazione per spiegare gli obiettivi del suo nuovo libro dal titolo "Come gestire la responsabilità sociale dell'impresa" pubblicato nelle edizioni, Il Sole 24 Ore.

"Il primo obiettivo del volume - spiega l'autore- è quello di riordinare e chiarire concetti e strumenti [della RSI], seguendo un approccio sistematico; il secondo è quello di descrivere come ci si organizza ai fini di una corretta rendicontazione;

il terzo obiettivo, infine, ambizioso e importante quanto i primi due è quello di offrire gli strumenti necessari per capire e sviluppare chiavi di lettura diverse sul tema tanto variegato della rendicontazione sociale".

Tra le ragioni che hanno spinto il prof Hinna a realizzare questo nuovo testo c'è stato anche il suo incontro con il comitato scientifico della ricerca di Legacoop sulla RSC, una esperienza che, ha precisato, lo ha portato "a modificare la classificazione dei modelli di RSI dei diversi attori economici e sociali inserendo una quarta categoria di aziende (oltre alle imprese profit, non profit e pubblica amministrazione) considerata autonomamente: le aziende cooperative". Come può definirsi allora la RSI? L'essenza del concetto, scrive Hinna, è riassunta in una riflessione che risale al 1243 del notaio e filosofo, Albertano di Brescia che scriveva "il profitto o il van-

taggio deve essere onesto e non turpe, deve essere moderato e non contro natura. È equo che nessuno si faccia più ricco con documento altrui". Diverse e articolate definizioni della RSI sono state date recentemente dagli studiosi, particolarmente significativa quella riportata nel Libro verde della Commissione della Comunità europea del luglio del 2002. Oggi, la sua attuazione pratica chiede una individuazione degli elementi esterni all'impresa (economici, giuridici, sociologici, culturali, istituzionali e di governance) e quelli interni all'azienda: finanziari ed economici, organizzativi e manageriali, di marketing e comunicazione, di rendicontazione e di controllo di gestione e, non ultimo, di gestione delle risorse umane. Sono questi i filoni di indagine focalizzati nel volume che dedica un capitolo ai Bilanci Sociali, dove si esamina, fra i diversi comparti economici, quello delle imprese cooperative.

"Per la cooperazione - scrive Hinna - l'orientamento alla RSI e alla rendicontazione sociale è una predisposizione 'naturale' che deriva dal particolare quadro valoriale che ne è alla base". L'indagine sui bilanci sociali di Legacoop e la ricerca della cooperazione di servizi mostrano secondo l'autore che "la cooperazione ha individuato soluzioni proprie e originali" ed è "tra i sostenitori dei processi di certificazione affidati non a terzi, ma ai propri stakeholders" che "in molti casi coincidono con gli shareholders e/o con i clienti". "Le cooperative, nel recente passato, hanno avuto una posizione di avanguardia, in materia di bilancio sociale e di RSI, che tuttavia oggi rischiano di perdere" perciò aggiunge Hinna- occorrerebbe "un nuovo slancio culturale, adottando gli altri strumenti della RSI e promuovendo, magari, campagne di informazione sulla RSI per educare gli stakeholders di tutti, e non solo delle cooperative".

# Carburanti e farmaci da banco: maggiore concorrenza e liberalizzazione del mercato distributivo

È in corso, in Italia, un serrato confronto tra le organizzazioni della moderna distribuzione commerciale ed il governo, le regioni e le associazioni di categoria sulla opportunità di consentire la vendita di carburanti e di farmaci da banco (quelli che si acquistano senza bisogno di prescrizione medica) nella grande distribuzione organizzata.

La distribuzione commerciale in Italia è caratterizzata da una compartimentazione di canali e formati in relazione alla gamma dei prodotti che possono essere venduti da un punto vendita. Tale compartimentazione si giustifica in alcuni casi con la natura stessa del prodotto, che richiede norme di sicurezza e competenze tecniche specifiche che non possono essere garantite, ad esempio, dai punti vendita della distribuzione alimentare e dai suoi gestori. In altri casi, invece, la separazione dei settori appare ingiustificata.

Ciò nonostante, anche se non si è in presenza di separazioni e divieti assoluti, la struttura normativa che regola diversi settori della distribuzione pone vincoli all'ingresso che si sostanziano in una vera e propria compartimentazione dei prodotti che in una determinata struttura possono essere commercializzati.

Il riferimento è principalmente ad alcuni settori - carburanti e farmaci da banco in primis, e altri ancora, ad es. i quotidiani - in cui un regime programmatico separato o vincoli di varia natura alla possibilità che tali merceologie possano essere vendute nello stesso punto vendita rendono difficoltoso se non impossibile l'ingresso della Gdo.

## Distribuzione carburanti

In questo settore, innanzitutto, la particolare situazione di oligopolio delle compagnie petrolifere, che condiziona tutta la filiera italiana in senso verticale ed orizzontale e che - com'è stato sottolineato di re-

cente anche dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato - presenta elementi di difficoltà e di fortissimo ostacolo all'ingresso di nuovi operatori in questo mercato. Le compagnie petrolifere, infatti, detengono sia la leva dei prezzi all'ingrosso sia quella della rete distributiva. Con ciò viene di fatto impedita la determinazione di proprie ed autonome politiche commerciali a quelle imprese che intendono entrare nel mercato distributivo dei carburanti.

La rimozione delle restrizioni all'entrata nel mercato della distribuzione dei carburanti di nuovi concorrenti non verticalmente integrati, invece, consentirebbe di condizionare i comportamenti delle imprese oligopolistiche e quindi modificare gli equilibri preesistenti. Solo la pressione concorrenziale, infatti, stimola gli operatori a convertire i guadagni di efficienza in una riduzione dei prezzi e in un miglioramento della qualità dei servizi a beneficio dei consumatori. Nei paesi europei dove tale forma di concorrenza ha fatto il suo ingresso stabile, in particolare attraverso le imprese della grande distribuzione organizzata (Francia, Gran Bretagna e Germania in particolare) l'intensità della competizione e, dunque, il livello dei prezzi finali ne hanno risentito molto positivamente.

I vantaggi per consumatori che deriverebbero dalla possibilità di distribuire carburanti in aree commerciali non vanno peraltro ricondotti e limitati alla sola valutazione sulla convenienza dei prezzi, ma estesa anche ai ritorni positivi che deriverebbero all'utenza in termini di servizio. L'opportunità offerta di rifornirsi al distributore di carburanti nello stesso luogo, negli stessi giorni e nelle stesse fasce orarie nelle quali viene effettuata la spesa tradizionale è infatti una componente importante di servizio per il consumatore e al tempo stesso un'espressione di libera concorrenza di impresa e di mercato.



Al riguardo, tra le proposte avanzate dalla moderna distribuzione commerciale, che oggi non possono prescindere dalle competenze regionali in materia, essendo di fatto superato l'impianto normativo del D.Lgs. n. 32/98, Anecd Conad suggerisce di legare l'autorizzazione per un nuovo centro commerciale all'apertura di una stazione di servizio. Questa previsione, tra l'altro, potrebbe snellire l'iter per l'apertura di una nuova pompa di benzina, oggi assai complesso e lento (v. in proposito scheda a lato). Il rilascio della relativa autorizzazione dovrebbe essere subordinato esclusivamente al rispetto delle norme a tutela delle condizioni di sicurezza dell'impianto e, ovviamente, prescindere dall'osservanza dei vincoli dettati dalla programmazione regionale in termini di bacini,

## Farmaci da banco

L'altro fronte caldo nel dibattito sulla liberalizzazione riguarda la vendita dei medicinali da banco e di automedicazione Otc-Sop (quelli che si acquistano senza bisogno di prescrizione medica). La rinnovata attenzione di ampi settori economici e sociali del nostro Paese al tema della vendita dei

farmaci non etici attraverso i canali della moderna distribuzione commerciale richiede tuttavia un'analisi più approfondita degli impianti regolatori e dei conseguenti assetti di mercato del settore farmaceutico attualmente presenti nel nostro Paese ed in Europa.

In una recente segnalazione al Parlamento, che peraltro ribadisce i contenuti già espressi in un intervento del 1998, l'Antitrust ha sottolineato la necessità che si arrivi alla liberalizzazione della vendita dei farmaci non etici nei supermercati, come già avviene con ottimi risultati all'estero. Nel rilevare che la commercializzazione di questi farmaci da parte della distribuzione commerciale è una pratica già diffusa in Europa - Gran Bretagna, Irlanda, Olanda e Paesi scandinavi - che non ha determinato alcun danno di natura sanitaria, né incrementi nel consumo degli stessi, l'Autorità garante della

concorrenza e del mercato ha sottolineato come l'adozione di questo provvedimento favorirebbe l'aumento della concorrenza e di conseguenza una forte incentivo alla riduzione dei prezzi.

L'introduzione di elementi di liberalizzazione nel sistema distributivo italiano dei farmaci non etici dovrebbe quindi accompagnarsi ad una ulteriore liberalizzazione ed armonizzazione anche a livello europeo (almeno in quei paesi dove ancora permangono restrizioni simili all'Italia) tale da consentire la realizzazione di un mercato veramente aperto e concorrenziale.

A tale proposito, proprio a seguito di una sollecitazione Anecd Conad, in sede Ugal - l'organizzazione europea dei gruppi tra imprenditori indipendenti associati - è stata avviata una riflessione sul tema, per elaborare una posizione comune da sostenere presso l'Unione Europea.

## CARBURANTI: I PRINCIPALI OSTACOLI DELLE DISPOSIZIONI REGIONALI

Secondo il dossier Anecd sulla distribuzione carburanti, gli aspetti principali delle disposizioni normative regionali che di fatto ostacolano l'apertura di punti di distribuzione di carburante in Italia riguardano in particolare:

- 1. distanze minime** che i nuovi impianti devono rispettare nei confronti di quelli già presenti e che in alcuni casi arrivano sino a 20 chilometri;
- 2. obbligo di servizi accessori** all'automobilista e di autonome attività commerciali che comportano, in termini economici, un aumento dei costi;
- 3. obbligo di chiusura di vecchi impianti:** un serio ostacolo, soprattutto per chi è sprovvisto di una preesistente rete distributiva
- 4. contingentamento del numero di impianti:** soprattutto attraverso la definizione di bacini di utenza di rilevanza regionale o infra-regionale, che individuano il numero massimo di operatori insediabili;
- 5. limitazione degli orari di apertura:** la disposizione non consente di far coincidere gli orari dell'impianto di carburanti con quello del centro commerciale nel quale l'impianto è insediato;
- 6. limitazione delle zone** in cui è possibile insediare nuovi impianti: si scoraggia l'insediamento di nuovi impianti di carburanti ed al contempo si danneggia i clienti delle strutture commerciali che potrebbero, invece, utilizzare tale servizio nelle aree di pertinenza del centro commerciale.

## Da Tim nuovi piani tariffari per le cooperative

Seguendo nell'aggiornamento delle convenzioni in essere Tim ha rilasciato le seguenti nuove offerte di fonia mobile dedicate alle cooperative che fanno parte dell'accordo "Associazione Tim". Ne riportiamo, di seguito, le caratteristiche sintetiche. L'accordo tra Legacoop e TIM è basato sul profilo tariffario AssociaTIM le cui principali caratteristiche possono essere così sintetizzate:

- **Semplicità della struttura tariffaria;**
- **Economicità verso le direttrici di traffico più utilizzate (TIM e TELECOM);**
- **Scala sconti estremamente conveniente;**
- **Sconti calcolati su base mensile e liquidati bimestralmente in fattura.**

Inoltre l'accordo si è recentemente arricchito con le nuove interessanti offerte qui di seguito brevemente descritte:

### Offerta "7su7 Associazioni"

Permette a tutte le aziende aderenti a Legacoop di poter usufruire di una tariffa molto vantaggiosa (€ 0,07+IVA/min.) e di sconti superiori al 50% per l'acquisto di terminali UMTS. Inoltre è possibile chiamare o videochiamare al solo costo dello scatto alla risposta tutti i numeri TIM facenti parte del proprio contratto.

### Offerta "TIM 1Cent Associazioni"

Permette a tutte le aziende aderenti a LegaCoop di poter usufruire di profilo tariffario base (€ 0,10 + IVA/min. al lordo degli sconti), con la possibilità di applicare una tariffa di € 0,01+IVA su opportune direttrici prescelte a seconda dei comportamenti di

Vanni Rinaldi  
Legacoop, Responsabile ICT

consumo prevalenti. Su tale offerta viene applicata una scala sconti che può raggiungere il 60%. Infine anche per questa offerta sono previsti sconti superiori al 60% per l'acquisto di terminali UMTS.

### Promozione BlackBerry Web Client

Consente a tutte le aziende che hanno aderito all'accordo LegaCoop TIM di poter acquistare i palmari BlackBerry 7290 o 7100g con uno sconto del 50% rispetto all'attuale prezzo di listino.

### Promozione I-mate

Consente a tutte le aziende che hanno aderito all'accordo LegaCoop TIM di poter acquistare i palmari I-mate SP3 e I-mate PDA 2K con uno sconto pari a circa il 50% rispetto all'attuale prezzo di listino. Sono inoltre previste ulteriori agevolazioni per quanto concerne i profili tariffari relativi al traffico dati prodotto da tali dispositivi.

### Promozione TIM Data Kit

Permette a tutte le aziende che hanno aderito all'accordo LegaCoop TIM di acquistare le nuove soluzioni "TIM Data Kit" (tecnologia Edge o UMTS) a condizioni particolarmente vantaggiose con sconti dal 48% al 64% rispetto all'attuale prezzo di listino. Sono inoltre previste ulteriori agevolazioni per quanto concerne i profili tariffari relativi al traffico dati prodotto da tali dispositivi.

Per maggiori informazioni si può contattare il Numero Verde TIM 800846900. Ulteriori informazioni possono essere richieste a vanni.rinaldi@legacoop.coop.

## Segue da pag. 3: Lucio Cavazzoni - Una terra di mezzo tra impresa e società

di innovazione e trasparenza, ha comportato la nascita e la promozione di migliaia di piccole cooperative nel sud del mondo. E' stato ed è promosso e diffuso da oltre 20 anni nel nostro paese dalla Cooperativa Terzo Mondo. Fra gli altri, oggi in modo molto determinato e convinto, controcorrente rispetto i venti di crisi generale, Coop ha affiancato il proprio marchio ai prodotti Fairtrade rappresentando una nuova prospettiva imprenditoriale e di relazione con il mercato per un numero crescente di cooperative veramente partecipate, purtroppo sempre messe ai margini dai grandi gruppi multinazionali.

Ma la sfida partita con il commercio equo non si ferma al commercio e prosegue con il supporto, di nuovi e più efficaci strumenti finanziari messi a disposizione, prosegue occupandosi del mercato ma questa volta in particolare del mercato locale (ovvero quello nazionale o dei paesi vicini), quale strumento fondamentale di crescita economica e di sviluppo locale non solo per le cooperative latino americane o asiatiche ma anche per quelle palestinesi, a noi geograficamente più vicine.

Ed ancora l'impegno che numerose cooperative di Legacoop stanno prodigando a fianco dell'associazione Libera e del suo presidente Don

Luigi Ciotti, condividendo la sua battaglia per la legalità, intesa la stessa come requisito fondamentale per lo sviluppo di un'economia sana e trasparente, equa e partecipata. Ovvero degna di essere vissuta e non subita. E partecipando con forza allo sviluppo delle terre confiscate alla criminalità organizzata e gestite verso un nuovo futuro di speranza da cooperative di giovani.

Promuoviamo e promuoveremo con forza le cooperative Libera Terra, con gli strumenti a nostra disposizione, non solo come contributo alla lotta dell'odioso fenomeno mafioso che affligge il nostro (ma non solo) paese, ma anche per l'adesione all'idea che una nuova economia partecipata e non subita possa svilupparsi insieme ad un sociale ricco e molteplice quale quello rappresentato da Libera Ed ancora un esempio che ci auguriamo possa divenire il primo di una lunga serie: una grande cooperativa, la più grande, fra consumatori, che diviene socio sovventore di quella più piccola, di Libera Terra, è un messaggio semplice e formidabile. Non si tratta di un tutoraggio, come socio essa rispetta il modello dell'altra - non gli vuole imporre il proprio - e si mette a disposizione per contribuire al successo del suo progetto, della sua impresa.

# Integrazione e internazionalizzazione per rinnovare la propria missione nel mercato globale

La cooperazione agroalimentare riflette sulle scelte del modello societario e degli strumenti di governance

Profondi mutamenti intervenuti in questi anni nel contesto competitivo così come negli stili di vita e nelle abitudini di consumo, pongono al tessuto delle imprese cooperative agroalimentari sfide nuove e particolarmente impegnative. Nel congresso di Legacoop Agroalimentare che abbiamo tenuto nel marzo 2005, siamo partiti da una constatazione, ovvero che nessuna cooperativa agroalimentare italiana è compresa tra le prime 25 (per dimensione) operanti nell'Unione Europea; per proporci due principali obiettivi conseguenti:

- **integrazione;**
- **internazionalizzazione.**

Nel contesto cooperativo agroalimentare italiano sono presenti in numerose filiere (latte, carni bovine e suine, ortofrutta fresca e trasformata, vino, formaggi duri, miele) imprese collocabili tra il primo e il secondo posto, negli stessi comparti operano alcune decine di altre cooperative collocabili tra le prime cinque. Si tratta di imprese grandi o medio-grandi nel contesto italiano, ma medie o medio-piccole se collocate in un contesto più ampio: l'Unione europea o il mondo.

Occorre altresì rilevare come alcune di esse, in alcuni settori, dispongano di discrete quote di export, ma come pochissime siano internazionalizzate, se per internazionalizzazione intendiamo, non soltanto esportare, ma avere un assetto societario transnazionale. Soltanto *Grandi Salumifici Italiani*, partecipata da una compagine cooperativa in parte di soggetti di filiera, e in parte di soggetti finanziari, e il *Gruppo Italiano Vini* possiedono partecipazioni importanti, per numero e dimensione, di natura internazionale. È del tutto evidente come nel medio-lungo periodo ciò possa costituire un handicap competitivo importante e, conseguentemente, un limite serio rispetto al rinnovo della propria missione e alla tutela degli interessi rappresentati: in primo luogo delle imprese agricole associate.

## Le esperienze e gli assetti del "gruppo cooperativo"

Negli ultimi anni, tuttavia, in un certo numero delle cooperative più grandi, si è già attuato o si è messo in moto un percorso di profonda modificazione dell'assetto societario attraverso la separazione dalla cooperativa di una serie di attività di natura industriale e/o commerciale.

In primo luogo si configura in questo modo un assetto di "gruppo cooperativo" potenzialmente portatore di una serie di potenzialità positive rispetto ai suoi ritmi di crescita quantitativa e di sviluppo qualitativo. In secondo luogo si creano, per questa via, condizioni più favorevoli per il perseguimento di alleanze imprenditoriali (sulle singole attività) con altri soggetti cooperativi o di altra natura societaria e, conseguentemente, per il più rapido raggiungimento, su alcuni fattori critici, di dimensioni più coerenti con il nuovo contesto competitivo. In terzo luogo questo processo crea le condizioni per una accentuazione di forti focalizzazioni delle attività dei singoli soggetti costituenti il "gruppo cooperativo": la cooperativa e le sue controllate. In particolare questo assetto consente alla cooperativa di focalizzare fortemente la sua attività (tipica della organizzazione di produttori nella sua concezione moderna) verso la costruzione di un progetto di valorizzazione, non soltanto del prodotto conferito, ma della impresa agricola associata e della sua messa in rete in un sistema relazionale che la avvicini con la maggiore profondità possibile, ai consumatori.

Evidentemente, se questa configurazione di "gruppo cooperativo" consente lo sviluppo di alleanze di natura industriale e/o commerciale; per le medesime ragioni, può favorire l'avvio e il consolidamento di percorsi di internazionalizzazione, ricercando le alleanze in un contesto più ampio rispetto a quello nazionale e, perché no, prioritariamente con cooperative di altri Paesi.

## La specificità cooperativa e le scelte nell'assetto societario e di governance

Un processo di internazionalizzazione, peraltro, pone a noi, mondo cooperativo, una serie di complessità assai più rilevanti rispetto alle società di capitali.

La prima, in estrema sintesi: come possiamo coniugare lo storico, per tanti versi ineludibile, radicamento territoriale della cooperativa con la necessità/opportunità di perseguire un processo di internazionalizzazione delle attività e conseguentemente dell'assetto societario della cooperativa stessa.

La seconda: attraverso quale modello di "gruppo", con quale assetto societario, con quale "governance" ricercare e costruire queste alleanze.

È noto come nell'Unione Europea esistono già cooperative agroalimentari di notevolissima dimensione a base sociale transnazionale. È questa la strada più praticabile? O piuttosto è meglio orientarsi verso un modello di gruppo nel quale cooperative radicate in diversi paesi controllano, insieme, società di capitali finalizzate alla trasformazione industriale e alle attività di marketing e commerciali?

Certo, le riflessioni relative alle analisi sulla efficacia degli strumenti presuppongono, da parte nostra, la conquista di una consuetudine a considerare il mercato dell'Unione a 25

**Sergio Nasi**  
Presidente  
Legacoop Agroalimentare

come mercato domestico e il mondo come ordinario terreno della competizione.

## Governare e ineludibile mobilità delle produzioni primarie

C'è un'ulteriore ragione che ci spinge a considerare ineludibile un percorso verso l'internazionalizzazione: l'ormai consolidata mobilità globale delle produzioni primarie, delle cosiddette materie prime.

Di fronte a questo fenomeno che, in verità, per qualche prodotto (cereali vino) data ormai da qualche decennio, noi possiamo maturare tre possibili atteggiamenti:

- essere soggetto passivo allargando le braccia imprecando contro la "globalizzazione" brutta e cattiva;
- invocare barriere e protezioni;
- metterci in condizione di essere soggetto attivo e strumento di questa mobilità nell'interesse dell'impresa agricola associate.

E le imprese agricole nostre associate, da una mobilità delle produzioni primarie senza regole e controlli, hanno molto da perdere; mentre, con una mobilità governata e

soggetta a controlli, anche da parte di strumenti economici il cui governo sia nelle loro mani, possono pensare di competere. Si tratta di riflessioni che intendiamo come Legacoop Agroalimentare continuare ad alimentare possibilmente in un contesto più ampio del nostro tessuto associativo. Lo abbiamo fatto recentemente a Roma, in presenza delle altre organizzazioni cooperative e con la partecipazione del dott. Van Dijk, direttore generale dell'associazione di rappresentanza della cooperazione olandese. Lo abbiamo fatto a Madrid nell'ambito di un confronto con CCAE associazione di rappresentanza della cooperazione agroalimentare spagnola che si è svolto il 22 novembre. Lo faremo prossimamente con i colleghi della maggiore associazione francese.

L'integrazione, in un contesto sopranazionale costituisce l'orizzonte strategico per il futuro delle cooperative italiane che già si misurano con mercati grandi, ma via via, anche per quelle medie che cresceranno. È la strada per rinnovare la propria missione e per sostanziare ulteriormente la propria "utilità distintiva" nei confronti dei portatori di interessi.

## Le cooperative agricole in Europa

Le imprese cooperative agroalimentari italiane, anche le maggiori, risultano ancora fortemente sottodimensionate rispetto alle omologhe cooperative dell'Unione europea. Il divario emerge da una ricerca sui risultati e gli andamenti delle cooperative agricole in Europa presentata il 17 novembre 2005 dal Cogeca (Confederazione generale delle cooperative agricole della UE) che riporta dati e andamenti della cooperazione agricola nei venticinque paesi membri

Come evidenziano i dati dello studio del Cogeca tra le 25 maggiori cooperative europee classificate in base al fatturato non compare neppure una cooperativa italiana e, in generale, vi è un divario di crescita dimensionale fra il Nord ed il Sud d'Europa (tabella 1). Ai primi posti nei settori delle produzioni alimentari si trovano la *Arla Food* una cooperativa nel settore lattiero caseario nata dalla fusione di una cooperativa danese ed una svedese che ha registrato un turnover di 5,460 miliardi di euro e conta 6.600 soci, oppure l'olandese *Campina* che, nello stesso comparto, ha una fatturato di 3,65 miliardi di euro di fatturato e 9.700 soci. Nello stesso settore lattiero caseario, ad esempio, una delle maggiori cooperative italiane, la *Granarolo* non arriva ad un miliardo di fatturato e un centinaio di cooperative del comparto sono attestate sui 300 milioni di fatturato. Fra i diversi settori produttivi solamente quello vitivinicolo annovera imprese italiane fra le maggiori cooperative europee (Giv, Caviro, Cavit, Cantine cooperative riunite, Cantina del Soave, Mezzacorona e Cevico) in posizioni prevalenti accanto a quelle tedesche e francesi

Cooperative italiane appaiono fra le prime classificate per numero di soci: Caviro, 25mila soci nel settore vitivinicolo, Progeo (sementi e mangimi) 18.mila e Conselve Italia 17.mila ortofrutta. E la stessa Conselve Italia compare fra le cooperative con più alto numero di addetti ed è anche la sola impresa italiana che relativamente al settore ortofruttilico appare fra le maggiori imprese europee per fatturato

Una anticipazione dei dati contenuti nello studio del Cogeca ed una riflessione sugli andamenti e tendenza della cooperazione agroalimentare in Europa è stata presentata in occasione dei lavori del Consiglio nazionale dell'Associazione che si è tenuto il 4 novembre, a Roma dedicato ai temi della "Impresa cooperativa agroalimentare dell'UE: internazionalizzazione, governance, partnership"

L'incontro, aperto dal Presidente del Legacoop, Sergio Nasi, che in questa pagina, focalizza le questioni centrali, si è avvalso del contributo di due analisti dei problemi della cooperazione europea: il prof. **Gert Van Dijk**, olandese, docente di Economia cooperativa presso la Nyenrode University e Direttore Generale nella organizzazione generale delle cooperative agricole dei Paesi Bassi (Nationale Cooperative Raad Voor Land - NCR) e **Paulo Gouveia**, della Confederazione Generale delle Cooperative agricole della Unione europea (COGECA)

Il prof. Gert Van Dijk che, in un suo studio dedicato appunto a "Lo sviluppo delle cooperative agricole nell'Ue", ha analizzato in dettaglio il contesto in cui operano le cooperative di ciascuno degli stati membri e le prevalenti tendenze della cooperazione del settore sul piano europeo, ha messo in risalto come la maggior parte delle più grandi cooperative europee abbiano proceduto ad una separazione delle attività propriamente cooperativa del corporate business e questa è stata una delle principali ragioni della crescita del loro fatturato (vedi tabella 2). Un fenomeno questo, che, come precisato Van Dijk, ha caratterizzato in modo particolare la cooperazione agricola olandese che ne ha fatto una leva del suo considerevole sviluppo a partire dalla fine degli anni '90, ma che negli ultimi due anni ha avuto una battuta di arresto a causa di interventi regolativi da parte delle autorità antitrust preoccupate di arginare il processo verso una eccessiva concentrazione delle imprese cooperative a garanzia della libertà di scelta dei produttori.

"Gli obiettivi della concentrazione -ha spiegato il prof. Van Dijk- sono quelli evidenti di realizzare una massa critica nei confronti del mercato e in particolare della grande distribuzione, di garantire una qualità uniforme del prodotto e di fidelizzare gli acquirenti, di ridurre i costi di transazione e quelli legati alla promozione commerciale e, non ultimo, di investire in innovazione, ricerca e politica di marchio e in risorse umane di alto livello professionale". "Senza politica di marchio, senza servizi commerciali -ha sottolineato- il valore delle nostre produzioni è destinato a scendere progressivamente".

Per la cooperazione italiana, quindi l'integrazione produttiva è una scelta obbligata per continuare a realizzare, nel lungo periodo, la missione della cooperativa agroalimentare che è, prioritariamente, quella di promuovere la produzione dei soci e di salvaguardarne il reddito e l'originario radicamento territoriale, ma riuscendo anche a sostenere la crescente competizione internazionale

Sono queste, in estrema sintesi, le ragioni comuni di un percorso verso l'integrazione e l'internazionalizzazione delle cooperative agroalimentari che sono state indicate nel corso della riunione del Consiglio, nei diversi interventi dei rappresentanti delle maggiori cooperative aderenti a Legacoop Agroalimentare, fra i quali: **Luciano Sita**, Presidente di Granarolo, **Renzo Piraccini**, Amministratore delegato di Apofruit, **Rolando Chiassi** presidente del Gruppo italiano Vini (GIV). Una analisi condivisa dai rappresentanti delle altre organizzazioni cooperative agroalimentari: **Fabiola Di Loreto**, Direttore Fedagri-Confcoperative; **Giampaolo Buonfiglio**, presidente Agci-Sistema Agro Ittico Alimentare e infine, **Roberto Dessì**, Segretario generale di ANCD-CONAD di Legacoop che portando il contributo della Distribuzione organizzata quale principale interlocutore del mondo produttivo agroalimentare, ha ribadito "la necessità di aprirsi al mercato e di fare sistema come unica risposta possibile nella partita della internazionalizzazione".

A cura di **Laura Lupo**  
La documentazione relativa al Consiglio nazionale del 4 novembre, ovvero relazione del Presidente Nasi e del prof. Van Dijk sono nel sito [www.legacoopagroalimentare.coop](http://www.legacoopagroalimentare.coop) nella sezione eventi-allegati 1 e 2.

Tab. 1 - LE PRIME 25 COOPERATIVE AGRICOLE PIÙ IMPORTANTI DEL 2003 (in termini di fatturato)

NOME	PAESE	SETTORE DI ATTIVITÀ	FATTURATO (Mld di Euro)	SOCI (in migliaia)	PRODUTTORI (in migliaia)	ADDETTI (in migliaia)
1 Metsäliitto <sup>(1)</sup>	FI	Silvicoltura	8.300	131.000	29.000	
2 Bay Wa	D	Generi alimentari	5.891			15.540
3 Arla Foods	DK-S	Lattiero-caseario	5.460	6.600	7.000	
4 Danish Crown	DK	Carni	5.420	19.700	18.000	
5 Friesland Coberco Dairy Foods	NL	Lattiero-caseario	4.575	11.000	18.005	
6 KERRY	IE	Lattiero-caseario	3.693	9.700	15.003	
7 Campina	NL	Lattiero-caseario	3.655	9.084	6.940	
8 AGRAVIS	D	Generi alimentari	3.380		4.000	
9 Svenska Lantmänen	S	Cereali, Mangimi	3.100	52.000	11.000	
10 TERRENA	F	Generi alimentari	2.973	27.500	9.900	
11 Union IN VIVO	F	Cereali, Gen.alm.	2.727		-	1.500
12 Humana Milchnunion	D	Lattiero-caseario	2.444		-	3.000
13 Nordmich	D	Lattiero-caseario	2.226	11.748	4.211	
14 GLANBIA	IE	Lattiero-caseario	2.110	18.663	6.963	
15 SOCCOPA	F	Carni (Bovine)	1.930		-	6.100
16 FioraHolland	NL	Orticoltura	1.919	3.996	2.287	
17 DLG	DK	Generi alimentari	1.880	23.500	2.000	
18 SODIAAL	F	Lattiero-caseario	1.870	13.000	7.700	
19 Irish Dairy Board	IE	Lattiero-caseario	1.791	70	2.903	
20 TEREOS	F	Saccarifero	1.729	9.500	9.000	
21 Valio-group	FI	Lattiero-caseario	1.600	14.000	4.500	
22 Bloemenvelling Aalsmeer	NL	Orticoltura	1.598	3.245	1.848	
23 The Greenery	NL	Orticoltura	1.570	4.150	2.083	
24 RWZ Rhein-Main	D	Generi alimentari	1.543		-	2.710
25 RWA	A	Generi alimentari	1.530		-	1.388

(1) I soci sono proprietari di terreni silvicolici più che soci produttori, titolari di aziende agricole  
Nota: - Dato non disponibile

Tab. 2 - Cooperative europee, la metà ha scorporato l'attività industriale e commerciale da quella propriamente cooperativa

NOME	PAESE	SETTORE DI ATTIVITÀ	S.r.l./Sps - Coop
1 Metsäliitto (L)	FI	Silvicoltura	Coop
2 Bay Wa	D	Generi alimentari	SrI/Spa
3 Arla Foods	DK-S	Lattiero-caseario	Coop
4 Danish Crown	DK	Carni	SrI/Spa
5 Friesland Coberco Dairy Foods	NL	Lattiero-caseario	SrI/Spa
6 KERRY	IE	Lattiero-caseario	SrI/Spa
7 Campina	NL	Lattiero-caseario	SrI/Spa
8 AGRAVIS	D	Generi alimentari	Coop
9 Svenska Lantmänen	S	Cereali, Mangimi	Coop
10 TERRENA	F	Generi alimentari	Coop

# Basilea 2: dall'informazione alla diffusione di una cultura del rating

**S**oli dati per dimensionare il fenomeno cooperativo nella prospettiva di Basilea 2.

Nei 50 anni che intercorrono tra il censimento del 1951 e quello del 2001 le cooperative crescono, come numero, di 5 volte e, come addetti, di 7. Le altre imprese crescono invece 3 volte come numero e 2,5 come addetti.

Dal 1981, inoltre, la dimensione media dell'impresa cooperativa è maggiore di quella delle altre imprese (dal calcolo sono state depurate le imprese individuali): 18,2 addetti le prime, 14,5 le seconde. Ma se le coop hanno avuto, nel ventennio successivo, un trend sostanziale di stabilità, lo stesso non è avvenuto per le altre imprese, la cui dimensione media è, al censimento 2001, scesa a 7,8 addetti. Se ai 953.000 addetti e ai 50.000 atipici che risultano dal censimento si sommano i dipendenti stimati di società di capitale controllate dalle cooperative, si perviene ad un'occupazione di oltre 1.200.000 addetti, pari al 6,2% circa dell'occupazione totale. I lusinghieri incrementi di fatturato (+45% nel quinquennio 1998/2004) conseguiti dalle cooperative aderenti a Legacoop confermano i dati censuari. Più in dettaglio, la cooperativa si presenta come un'impresa fortemente patrimonializzata. Il patrimonio netto di 7.751 cooperative Legacoop di cui si è analizzato il bilancio è di 11.723 milioni di €, di cui ben l'82,4% è costituito da riserve, quasi tutte indivisibili. La parte variabile del capitale – che gli estensori di IAS 32 hanno considerato non come equity ma come

debito o passività – ha quindi un peso relativo mentre l'utilizzo delle riserve indivisibili è consentito solo in casi ed a condizioni molto rigide, che garantiscono i terzi finanziatori. Ma le cooperative sono anche scarsamente indebitate.

Il basso indebitamento (rapporto di indebitamento=2,86) è sbilanciato sul breve termine (l'85%) e ridotto verso il sistema bancario (i debiti verso le banche sono pari al 40% del patrimonio netto).

Se poi consideriamo che un terzo almeno dell'indebitamento è dato dal prestito sociale, i dati si riallineano ulteriormente. Il prestito sociale è certamente indebitamento a breve ma al contempo è anche una fonte di finanziamento connotata da grandi elementi di stabilità, facilmente evidenziazibili con appropriate serie storiche. È con questa attenzione che dovrebbe venire considerato dagli analisti finanziari.

Questa considerazione introduce la prospettiva di Basilea 2.

Il confronto tra due curve relative alla probabilità di default (PD) di imprese private e cooperative condotte da un primario istituto di credito (BNL) ha evidenziato una minore concentrazione delle seconde nelle tre classi migliori e nelle tre peggiori (su una scala di nove) e, pertanto, una maggiore diffusione in quelle centrali, dove sono presenti in prevalenza anche le altre imprese.

Rispetto alle quali, le cooperative si caratterizzano per un minor rischio di default e per maggiori spazi di miglioramento nell'interlocuzione con il mondo del credito. Vi è un problema tuttavia: le cooperative sono portatrici

**Mauro Gori**  
Legacoop, Responsabile  
Area Economica e Politiche  
per la Competitività

di peculiarità nella redazione dei bilanci di esercizio che, se non ben interpretate dagli analisti, possono determinare errate valutazioni delle performance economiche, con conseguente danno per la cooperativa. Oltre al prestito sociale ed alle riserve indivisibili – cui si è accennato – la criticità più evidente attiene all'istituto del ristorno. La nuova disciplina civilistica risolve alcune incertezze interpretative e, tra l'altro, consente di destinare il ristorno ad incremento del capitale sociale. Se ne prevede una applicazione generalizzata e permanente da parte di un numero significativo di cooperative, indipendentemente dal carattere di prevalenza mutualistica.

Vi sono inoltre alcune tipologie di imprese cooperative che, per le loro peculiarità, necessitano di una trattazione autonoma;

- le cooperative di conferimento o "a costi e ricavi": è una tipologia di cooperative diffusa soprattutto nel settore agroindustriale;
- le cooperative tra "imprenditori": sono cooperative tra soci con connotati imprenditoriali spiccati che solitamente chiudono i bilanci in pareggio;
- le cooperative tra abitanti, a proprietà divisa ed a proprietà indivisa: vi sono istituti e caratteristiche peculiari da valutare sotto il profilo patrimoniale e finanziario;
- le cooperative sociali; hanno un elevato indebitamento a breve,

soprattutto con enti pubblici, ed una bassa produttività per la presenza di soci svantaggiati.

Il modo più appropriato per affrontare questo problema ci è sembrato proporre ad ABI, l'Associazione Bancaria Italiana, di predisporre una guida, da inviare a tutti gli istituti di credito italiani, in cui le specificità dell'impresa cooperativa vengano adeguatamente analizzate, fornendo così agli analisti finanziari criteri interpretativi e valutativi appropriati. L'attenzione ricevuta dalla proposta fa ritenere che la pubblicazione di una guida per le imprese cooperative in previsione di Basilea 2 possa effettivamente realizzarsi.

Le nuove procedure di regolazione del credito, denominate Basilea 2, rappresentano comunque un fattore di selezione tra le imprese, penalizzando quelle meno sane finanziariamente e quelle più restie a fornire informazioni adeguate.

Il rating, ossia la valutazione sintetica che rappresenta queste nuove procedure, va inteso non solo come uno strumento di valutazione che la banca si è dato ma anche come un indicatore utile all'impresa per valutare le proprie possibilità di crescita, per ricercare la coerenza tra struttura delle fonti finanziarie ed obiettivi di posizionamento sul mercato, per definire scelte gestionali e correlate politiche di copertura finanziaria. Acquista, cioè, un rilievo di carattere strategico in quanto consente di valutare e di regolare le scelte di struttura finanziaria e di finanziamento dell'impresa stessa.

La definizione del rating diviene dunque il centro della relazione cre-

ditizia e di una corretta pianificazione finanziaria. Questo cambiamento sarà proficuo se le cooperative sapranno sviluppare adeguate azioni a livello d'impresa, se potranno avvalersi di un insieme di "servizi" in grado di accompagnarle in questo percorso, se la ristrutturazione, già avviata, della rete dei consorzi fidi li metterà nelle condizioni patrimoniali ed organizzative necessarie per emettere garanzie secondo i parametri fissati dagli accordi di Basilea 2.

Dopo il convegno tenutosi a Reggio Emilia il 17 novembre 2005 su "Basilea 2: quale rating per le cooperative?" promosso da CCFS, da Cariparma e Piacenza, da Legacoop, e gli importanti approfondimenti che li sono stati presentati, occorre passare da una fase di conoscenza e di valutazione delle implicazioni e di diffusione delle informazioni ad un lavoro capillare e metodico verso le cooperative al fine di diffondere una "cultura del rating" e di metterle nelle condizioni di migliorarlo.

In questo lavoro è necessario coinvolgere non solo gli operatori finanziari ma anche quelle figure, come i sindaci ed i revisori, a quelle strutture, come i centri servizi, che sono maggiormente a contatto delle cooperative anche nella fase della redazione del bilancio d'esercizio.

Può essere inoltre l'occasione per illustrare, meglio di quanto abbiamo fatto finora, il ruolo fondamentale che assolveranno, nello scenario di Basilea 2, le garanzie rilasciate dai confidi, sollecitando così le cooperative che finora non l'hanno fatto ad associarsi ai confidi stessi. ■

## Indicazioni per un rating che tenga conto delle specificità delle imprese cooperative

**U**n sistema di rating avanzato che valuti le cooperative tenendo in debita considerazione le loro specificità è non solo possibile, ma assolutamente opportuno.

L'obiettivo di arrivare a disporre di un rating che, per le imprese cooperative, risulti il più realistico possibile, ha una duplice utilità:

- per la cooperativa che, ottenendo una valutazione accurata, può migliorare il suo rapporto con l'interlocutore bancario (per quantità di credito e condizioni di tasso).
- per la banca che, attribuendo una PD (probabilità di insolvenza) mediamente migliore, ha un effetto positivo rispetto al calcolo del "capitale di vigilanza".

Questo è, in sintesi, il messaggio uscito dal recente convegno "Quale rating per le cooperative" organizzato a Reggio Emilia dal Consorzio Cooperativo Finanziario per lo Sviluppo (CCFS) e Cariparma e Piacenza spa.

In vista dell'ormai prossima applicazione degli accordi di Basilea 2, CCFS ha ritenuto opportuno, negli interessi delle associate, studiare l'applicazione concreta di un sistema di rating avanzato ad un campione di un centinaio di cooperative, per verificarne la collocazione rispetto alla media delle altre imprese e valutarne i margini di miglioramento possibili in caso di adeguata considerazione delle specificità cooperative.

L'obiettivo finale del Consorzio è di poter attivare, dal gennaio 2006, un servizio da offrire alle associate ed al complesso delle cooperative che, a partire da un rating IRB avanzato "cooperativo", proponga alle singole imprese percorsi di miglioramento del rating ed adeguate soluzioni finanziarie per rafforzare il proprio standing creditizio.

Lo studio è stato reso possibile grazie alla collaborazione con Cariparma e Piacenza (Gruppo Intesa), banca che intrattiene da tempo solidi rapporti con il movimento cooperativo nei territori in cui opera e che ha contribuito, con alcune tra le sue migliori professionalità, al gruppo di lavoro che ha dapprima approfondito le singole specificità normative e contabili delle cooperative e, una volta individuate quelle di maggiore rilievo, ne ha studiato l'impatto sul calcolo del rating.

L'analisi ha permesso, in primo luogo, di dimostrare che la trasparenza e la chiarezza delle informazioni fornite sono decisive e possono, da sole, avere un significativo im-

**Simona Caselli**  
CCFS, Direttore Commerciale e Sviluppo

patto sul rating assegnato. Fornire dati esaurienti e ben leggibili in merito alle specificità cooperative indicate nel riquadro a fianco, aiuta l'interlocutore bancario ad at-

tribuire un rating realistico all'impresa. I principali risultati dell'analisi sul campione possono essere così sintetizzati:

• Anche prima di considerare le specificità, le cooperative Legacoop osservate, distribuite su vari settori e classi dimensionali, hanno evidenziato rating mediamente migliori sia rispetto al complesso dei clienti cooperativi della banca, sia rispetto alle medie generali delle imprese. Le ragioni sono soprattutto riconducibili alla maggiore capitalizzazione, ad una maggiore età media delle nostre cooperative e ad una maggiore dimensione media rispetto al segmento di appartenenza.

• Considerando, nel calcolo, le specificità cooperative illustrate nel riquadro a lato si è accertato che:

- Le cooperative già appartenenti a classi di rating alte migliorano leggermente la PD ma sostanzialmente mantengono la stessa classe di rating;
- Le cooperative appartenenti alle classi di rating intermedie ottengono immediati e spesso significativi miglioramenti della PD e modifiche della classe di rating d'appartenenza. Affiancando alle informazioni sulle specificità cooperative operazioni di riassetto delle fonti finanziarie (consolidamento di passività a breve, prestiti partecipativi ecc.) si possono scalare ulteriori classi di rating, con miglioramenti in taluni casi eclatanti.

• Le cooperative appartenenti alle classi di rating peggiori modificano di poco la propria condizione e necessitano di interventi di natura strutturale.

Gli esiti dell'indagine incoraggiano a continuare il lavoro per poter mettere a disposizione delle cooperative dai prossimi mesi un servizio che consenta loro di conoscere il proprio rating, calcolato con metodo IRB avanzato e con criteri cooperativi, e di iniziare a predisporre, insieme con le strutture di riferimento del movimento cooperativo, un percorso di miglioramento progressivo del rating che consenta di conseguire la copertura dei fabbisogni finanziari a condizioni accettabili e, più in generale, di affrontare con serenità anche nel futuro il rapporto con il sistema del credito. ■

### PER UN RATING REALISTICO DELLE COOPERATIVE

Di seguito si elencano le principali specificità cooperative utilizzate per l'indagine sul rating:

**Il requisito di prevalenza.** La nuova legge sul diritto societario ha previsto la distinzione delle cooperative in due categorie, a seconda della sussistenza del carattere di prevalenza dell'attività svolta nell'ambito dello scambio mutualistico rispetto all'attività complessiva. L'informazione sul requisito di prevalenza è rilevante ai fini del rating e dovrebbe essere recepita nella parte qualitativa del modello, perché ha rilevanti implicazioni sulle caratteristiche di talune voci del patrimonio netto, sulla possibilità di distribuire riserve e remunerare gli strumenti finanziari offerti ai soci.

**Le riserve indivisibili.** Nelle cooperative a mutualità prevalente le Riserve sono indivisibili, cioè non possono mai essere distribuite fra i soci. Per un soggetto finanziatore si tratta di una caratteristica rilevante, poiché si tratta di riserve oggettivamente diverse da quelle di una spa o di una srl che possono essere distribuite fra i soci con relativa riduzione del patrimonio netto. La stabilità dei patrimoni cooperativi è un elemento di maggiore tutela e come tale dovrebbe essere valorizzata con l'attribuzione alle riserve indivisibili di un maggior peso ponderale rispetto a quello riconosciuto alle riserve delle imprese ordinarie. Le cooperative, da parte loro, quando si rivolgono al sistema bancario, devono evidenziare questa particolarità, senza dare per scontato che l'interlocutore sia un esperto di legislazione cooperativa e possa quindi apprezzare la differenza.

**I preaccantonamenti a riserva.** I preaccantonamenti a riserva indivisibile sono quelli effettuati, su decisione del consiglio di amministrazione, prima di portare il bilancio in approvazione in assemblea. Legacoop scoraggia questo tipo di operazione, pur ammessa in base a una risoluzione ministeriale del 1979, perché la ritiene in palese contrasto con i principi contabili di riferimento e nessuna delle cooperative del campione ha effettuato questo tipo di preaccantonamenti. Sul piano generale si tratta comunque di un elemento da tenere presente ai fini del calcolo del rating delle cooperative, poiché, ove presente, porta a sottovalutare il reddito netto.

**Il Prestito Sociale.** È formalmente un debito a breve ma sappiamo che per le nostre cooperative è quasi sempre una fonte molto stabile nel tempo ed, anzi, tendenzialmente in crescita. Nel bilancio CEE, era inserito nella voce indistinta "debiti verso altri finanziatori"; dal 2004 deve essere inserito nella voce D3. Fino al 2004, solo andando a cercare in nota integrativa lo si poteva talora trovare indicato separatamente, ma con il dato di due sole annualità. L'analista della banca, sulla base di queste informazioni, ben difficilmente può valutare la stabilità nel tempo di questa fonte finanziaria; sarà perciò opportuno che le cooperative evidenzino con maggiore chiarezza, possibilmente in un apposito capitolo della nota integrativa, l'andamento del prestito sociale, fornendo una serie storica dei dati sufficientemente lunga (8-10 anni).

**Il Ristorno.** È uno degli istituti fondamentali della cooperazione, ma se non se ne evidenzia bene il significato, può portare ad una sottovalutazione anche rilevante della redditività dell'impresa. Il ristorno è un vantaggio riconosciuto ai soci sulla base del risultato economico del bilancio. È in sostanza una distribuzione di utili e potrebbe anche essere appostato in bilancio come tale, ma, ai fini di un corretto calcolo della prevalenza mutualistica, nelle cooperative di produzione lavoro e servizi va ad aumentare il costo del lavoro. La corretta considerazione del ristorno porta quindi a rettificare verso l'alto la redditività caratteristica; inoltre la politica piuttosto diffusa fra le cooperative di destinare i ristorni ad aumento di capitale, contribuisce a rafforzare il patrimonio netto e quindi a ridurre ulteriormente la PD. Le cooperative devono quindi tenere conto che le informazioni sul ristorno sono rilevanti non solo sul piano fiscale o per il calcolo della prevalenza mutualistica, ma anche ai fini di Basilea 2: occorre perciò mettere in evidenza in modo chiaro e in valore complessivo (spesso il dato viene invece fornito in quantità o in valori unitari), l'importo del ristorno, predisponendo eventualmente appositi schemi in nota integrativa che evidenzino il reddito operativo effettivo, rettificato dal valore del ristorno.

In altre sedi saranno reperibili approfondimenti relativi alle seguenti tipologie: **Le Cooperative di conferimento o a "costi e ricavi"; Le Cooperative di abitazione; Le Cooperative di conduzione terreni; Le Cooperative sociali di tipo B.**

## Rappresentanza: modelli e prospettive per il Terzo Settore

Le Giornate di Bertinoro dell'economia Civile. 14-15 Ottobre 2005

"Il terzo settore in Italia ha raggiunto una dimensione e una rilevanza qualitativa tali che non è possibile evitare il problema delle forme di rappresentanza: se non lo si risolve si rischia di iniziare un cammino a ritroso." ha introdotto il prof. Stefano Zamagni, Presidente della Commissione Scientifica di AICCON - Il fatto è che il terzo settore in Italia è nato all'interno della società civile, ma sin da subito è stato preso sotto tutela dalla società politica. Questo ne ha consentito lo sviluppo sotto il profilo quantitativo, ed è certamente l'aspetto positivo, ma non gli ha consentito di sviluppare la propria autonomia e libertà decisionale. Come nelle famiglie "paternaliste", il figlio fino ad una certa età accetta i condizionamenti, ma poi deve liberarsene e riprendere la propria autonomia, lo stesso deve fare il terzo settore, ma prima deve definire le forme della rappresentanza, dei livelli decisionali che lo rappresentino in maniera democratica, per dialogare e negoziare con gli altri settori ad armi pari."

vo, ed è certamente l'aspetto positivo, ma non gli ha consentito di sviluppare la propria autonomia e libertà decisionale. Come nelle famiglie "paternaliste", il figlio fino ad una certa età accetta i condizionamenti, ma poi deve liberarsene e riprendere la propria autonomia, lo stesso deve fare il terzo settore, ma prima deve definire le forme della rappresentanza, dei livelli decisionali che lo rappresentino in maniera democratica, per dialogare e negoziare con gli altri settori ad armi pari."

Alla V edizione delle Giornate di Bertinoro per l'economia civile il tema è stato sviluppato da studiosi e operatori del Terzo Settore (per Legacoop è stato relatore il Vicepresidente Giorgio Bertinelli), con un dibattito intenso in cui sono emerse opzioni anche differenti, ma comunque riconducibili alla volontà di far fare un salto di qualità a questa parte di società civile organizzata.

Vi sono stati 20 relatori (è stata presentata, tra l'altro, un'antepresa nazionale di dati

ISTAT) e 164 presenze (provenienti da undici regioni italiane, rappresentanti dell'associazionismo, della cooperazione, delle imprese, delle fondazioni, dell'università e degli enti pubblici).

Gli argomenti trattati sono stati ampi al punto tale da non consentirci un resoconto adeguato nel poco spazio a nostra disposizione.

Si rinvia pertanto al sito [www.legionatedi-bertinoro.it](http://www.legionatedi-bertinoro.it) in cui è presente la documentazione scaricabile. ■

## Incontri internazionali per un'economia sociale più visibile sulla scacchiera dell'internazionalizzazione

L'economia sociale ha ormai un proprio summit internazionale: la seconda edizione di "Les Rencontres du Mont-Blanc (RMB)" si è svolta dal 4 al 6 Novembre vicino ad Annecy, in Francia. Ha riunito dirigenti di cooperative, mutue, associazioni, fondazioni di tutti i continenti, rappresentanti delle organizzazioni internazionali (Bureau International du Travail, Organizzazione Mondiale del Commercio, Alleanza Cooperativa Internazionale, con il suo presidente Ivano Barberini), ricercatori universitari e di centri studi privati, progettisti del mondo

del software e delle libere enciclopedie in rete (Fondazione Wikimedia), esperti esterni al mondo dell'economia sociale (McKinsey, École de Guerre Economique...).

I partecipanti si sono dichiarati d'accordo nel collocare più nettamente l'economia sociale nello scacchiere della mondializzazione aprendo più cantieri di lavoro: visibilità e coerenza di una visione condivisa; rafforzamento della presenza dell'economia sociale nei nuovi mezzi di comunicazione, le nuove tecnologie, per valorizzare le realizzazioni (come il dominio

internet ".coop"); sviluppare le convergenze con gli attori dei programmi software liberi e le enciclopedie in rete libere.

Parallelamente si è concordato d'agire insieme affinché i valori dell'economia sociale, per quanto un'economia al servizio dell'uomo, siano presi in considerazione dalle organizzazioni internazionali quali l'OMC e la Banca Mondiale, le organizzazioni regionali (Mercosur, Unione Europea...) così come lo sono già da parte del BIT e dell'OIT. Infine, numerosi progetti concreti sono stati inseriti nell'appello alla

cooperazione internazionale: il centro internazionale di monitoraggio dell'economia sociale, la moneta solidale, il fondo di sviluppo dell'economia sociale in Europa Centrale, la rete interculturale euro-mediterranea Strabon, la creazione di programmi informatici liberi, la creazione di una rete di consulenti per il sostegno ai progetti cooperativi in Africa.

Questi programmi saranno oggetto di scambio nelle prossime settimane tra i dirigenti di cooperative, mutue, associazioni e fondazioni interessati. Les Rencontres du

Mont-Blanc divengono anche il luogo degli appelli e dello stimolo alla cooperazione reciproca.

Per assicurare la continuità dei RMB, i fondatori dell'iniziativa (Maif, Groupe Chèque Déjeuner, Maif, Groupe Crédit Coopératif, Groupe Esfin-Ides) hanno creato un'associazione alla quale parteciperanno organizzazioni dei differenti continenti e paesi (Canada, Spagna, Italia, Giappone...) al fine di darle una dimensione transnazionale. Legami sono stati stabiliti anche con diverse reti e iniziative dell'economia sociale (Incontri del RIPESS a Dakar). ■

## Sogno europeo, economia sociale, nuove professionalità

I master di Economia dell'Università Roma Tre incontrano Jeremy Rifkin

La Facoltà di Economia dell'Università Roma 3 ha organizzato, lo scorso 15 novembre, una presentazione della propria offerta formativa post lauream, invitando l'economista Jeremy Rifkin a tenere una lezione su economia sociale e nuove professionalità, a cui è seguita una Tavola Rotonda che ha visto la partecipazione di organizzazioni ed imprese a diverso titolo impegnate nell'economia sociale. Il tema dell'economia sociale trova ampio spazio, infatti, in tutti i master che la Facoltà ha in corso e che nello specifico trattano della responsabilità sociale d'impresa, della forma cooperativa d'impresa, della tutela dei consumatori, dell'ambiente, della qualità e dell'innovazione nella pubblica amministrazione, della cooperazione internazionale e dei diritti umani.

Nel panorama dell'offerta formativa della Facoltà di Economia di Roma 3, il Master in economia delle imprese cooperative è promosso da Legacoop e da Legacoop Lazio con il contributo di Coopfond. La specificità del contributo delle imprese cooperative alla cosiddetta economia sociale è oggetto, peraltro, di diversi interventi di alta formazione promossi da Legacoop ai quali Coopfond contribuisce: oltre al Master di Roma 3, va ricordato al Master presso la Facoltà di Economia dell'Università di Bologna e il corso di laurea breve di Forlì, a cura di Aiccon (Associazione Italiana per la promozione della cultura della cooperazione e del non-profit), sempre sul tema delle imprese cooperative.

Rifkin ha impostato la sua lezione riproponendo le riflessioni svolte nel suo ultimo libro "Il sogno eu-

ropeo", arricchite da un particolare pathos derivante dal fatto di rivolgersi ad una platea costituita prevalentemente da giovani, ai quali ha chiesto di impegnarsi a non far morire tale sogno.

Il sogno americano che ha fatto degli Stati Uniti il paese delle grandi opportunità, sostiene l'economista americano, è fallito: oggi gli Stati Uniti manifestano squilibri sia sul piano economico che su quello sociale; sono al 24° posto fra i paesi industrializzati per disparità nella distribuzione del reddito; solo il 51% degli statunitensi crede ancora nel sogno americano. Il valore principale su cui quel sogno è stato fondato, il benessere individuale, non consente di affrontare i grandi temi davanti ai quali si trova l'umanità, in primo luogo quello della globalizzazione. Al contrario, la maggiore capacità della società europea di muoversi mettendo al centro delle proprie scelte le esigenze della comunità, il rispetto per le diversità, lo sviluppo sostenibile rappresenta il vero punto di forza.

Lo stesso processo di unificazione europea rappresenta, a detta di Rifkin, la prima esperienza di costruzione di uno spazio transnazionale nella storia, è un processo faticoso che sta prefigurando non la nascita di una nuova potenza, ma quella di un network.

Il concetto di libertà diffuso in America e imprescindibilmente legato a tre condizioni del vivere, l'autonomia, la mobilità, l'auto-sufficienza, viene scalfato da quello europeo legato invece alla qualità della vita.

L'elemento positivo del modello americano è rappresen-

**Dora Iacobelli**  
Coopfond,  
Direttore Area Capitale di Rischio

tato dall'assenza di paternalismo: gli americani fin dalla loro più giovane età sono abituati a pensare che dovranno cavarsela da soli, non esiste la percezione di uno stato risolutore dei loro problemi. Al contrario, il modello sociale europeo sconfinava a volte nel paternalismo, finiscono con l'essere poco chiari i luoghi di assunzione delle responsabilità.

E allora, forse, il sogno europeo dovrebbe acquisire da quello americano l'importanza del senso della responsabilità individuale. La contiguità dei due valori della volontà collettiva e della responsabilità individuale potranno consentire al modello europeo di vincere, conciliando la crescita dell'economia con la piena realizzazione della welfare society. In questa logica si aprono ampi spazi per la nascita e lo sviluppo di nuovi percorsi professionali.

La Tavola Rotonda che è seguita alla lezione di Rifkin ha avuto proprio l'obiettivo di rispondere alla domanda "cosa offre la cosiddetta economia sociale ai giovani che si affacciano sul mercato del lavoro?". Ad essa hanno partecipato Giovanni Aliverti, Direttore delle Relazioni Istituzionali di IBM Italia, Michele Condotti, Direttore Generale di WWF Italia, Gabriele Eminente, Direttore Generale di Amnesty International, Franco Tumino, Presidente del-

L'Associazione Nazionale delle Cooperative di Servizi e Turismo di Legacoop, Cristiana Saracino, Program Manager di IFAD (International Fund for Agricultural Development), Marco Causi, Assessore al Bilancio del Comune di Roma. La Tavola Rotonda è stata moderata da due docenti della Facoltà di Economia di Roma 3, Pasquale De Muro e Carlo Alberto Pratesi.

Un aspetto messo in luce nel confronto tra i diversi soggetti intervenuti all'iniziativa è il peso crescente attribuito al concetto di responsabilità sociale anche in imprese strettamente for profit come IBM, all'interno delle quali si aprono spazi per figure in grado di curare la "contabilità sociale d'impresa".

D'altra parte le imprese cooperative, che storicamente hanno nel loro DNA la coesistenza di valori di imprenditorialità e di socialità, sono interessate, ha sottolineato Franco Tumino, a far cogliere i loro caratteri distintivi ai giovani interessati a lavorare in cooperazione; tra questi, in primo luogo, l'obiettivo della massimizzazione dei benefici per i soci, in contrapposizione all'obiettivo primario delle società di capitali rappresentate dalla massimizzazione del rendimento dei capitali investiti dagli azionisti.

L'Assessore Marco Causi ha fatto rilevare, d'altra parte, l'importanza dei processi di innovazione in atto nelle public utilities e la generale diffusione di maggiori livelli di efficienza nell'amministrazione pubblica. In relazione ad entrambi i fenomeni si richiedono professionalità mirate che è necessario formare attraverso interventi ad hoc.

Sempre Causi, riferendosi alla necessità di far conoscere meglio ai giovani la forma di impresa cooperativa, ha posto l'accento sulla responsabilità che hanno i docenti di economia di prospettare ai giovani un mercato in cui convivono diverse forme d'impresa, tutte ugualmente legittimate, superando quindi il primato che sempre hanno avuto le società di capitali.

I rappresentanti di IFAD, di Amnesty International e del WWF hanno fornito interessanti contributi sul rapporto tra motivazione/volontariato nelle loro organizzazioni e criteri di efficienza/efficacia e quindi di managerialità necessari negli interventi di questi stessi organismi. Si è ribadito, in tal senso, l'importanza della componente volontariato che rappresenta il vero fattore critico di successo, della cui valenza gli stessi manager devono tener conto, per la realizzazione della mission dei diversi organismi.

Circa la definizione di economia sociale esistono posizioni anche molto diverse, perché molto variegato sono le sue componenti e diverse le finalità. Un dato, però, è assolutamente certo: si sta sviluppando un forte protagonismo della società civile che richiede allo Stato, alle imprese private e all'economia sociale in senso lato risposte qualitativamente sempre più alte. In funzione di questa maggiore attenzione alla qualità del vivere e del produrre, che secondo Rifkin rappresenta la chance del sogno europeo, è necessario adeguare i percorsi formativi dei giovani che questo sogno dovranno realizzare. Roma 3 sta dando il suo contributo a questa revisione. ■

